

503^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

LUNEDÌ 14 DICEMBRE 1998
(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi della vice presidente SALVATO

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-X
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-39
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le co- municazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	41-42

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO			
RESOCONTO STENOGRAFICO			
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1		
DISEGNI DI LEGGE			
Seguito della discussione congiunta:			
<i>(3662) Misura di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)</i>			
<i>(3660) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)</i>			
<i>(3661) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):</i>			
GIARETTA (PPI), relatore	2		
RIPAMONTI (Verdi-L'Ulivo), relatore	7		
		FERRANTE (Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore Pag.	10
		VEGAS (Forza Italia), relatore di minoranza	13
		SUL MORTALE INCIDENTE OCCORSO AD UN ELICOTTERO DELL'ARMA DEI CARABINIERI	
		PRESIDENTE	18
		DISEGNI DI LEGGE	
		Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 3662, 3660 e 3661:	
		TAROLLI (CCD), relatore di minoranza ..	18
		MANTICA (AN), relatore di minoranza ..	23, 25
		CIAMPI, ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica	28
		ERRATA CORRIGE	39
		ALLEGATO B	
		INCHIESTE PARLAMENTARI	
		Annunzio di presentazione di proposte ...	41
		GOVERNO	
		Richieste di parere su documenti	41
		Trasmissione di documenti	41

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 10,03.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana dell'11 dicembre 1998.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Annuncia che risultano 30 senatori in congedo e 2 senatori assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Seguito della discussione congiunta e rinvio dei disegni di legge:

(3662) Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(3660) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(3661) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999) (Approvato dalla Camera dei

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratica per la Repubblica: UDR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Comunista: Com.; Rinnovamento Italiano e Indipendenti: RI-Ind.; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Veneta Repubblica: Misto-LVR; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI.

deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. Ricorda che nel corso della seduta pomeridiana dell'11 dicembre si è conclusa la discussione generale.

GIARETTA, *relatore*. Alla convergenza registrata tra le varie forze politiche circa l'inadeguatezza degli strumenti finanziari a disposizione, in particolare nei confronti degli obblighi europei, si contrappone una diversa valutazione del rallentamento della crescita economica del Paese; occorre però considerare sia la diversa posizione di partenza dell'Italia rispetto ai *partners* europei, sia gli eccezionali risultati raggiunti negli ultimi anni in materia di avanzo primario. Lo strumento della concertazione ha consentito inoltre di trasformare la svalutazione in un processo di redistribuzione che ha avvantaggiato lo sviluppo delle imprese, nonché di tenere sotto controllo l'inflazione. Il risanamento e lo sviluppo economico comunque dovevano procedere con gradualità. La stessa liberalizzazione del mercato del lavoro, costantemente citata, deve essere preceduta da un'armonizzazione più complessiva ed incisiva di tutte le situazioni lavorative, soprattutto di quelle delle categorie professionali privilegiate. Qualunque cambiamento deve d'altronde inserirsi in un quadro di «ragionevole sicurezza» per tutti. (*Applausi dai Gruppi DS, Com., Verdi e PPI*).

RIPAMONTI, *relatore*. La critica delle opposizioni circa eventuali errori di valutazione da parte del Governo sulla crescita del PIL non considera le stime assai più ottimistiche prodotte all'inizio dell'anno dalla stessa Confindustria. La nuova programmazione economica dovrà comunque prestare attenzione soprattutto all'innovazione tecnologica e alla qualità del prodotto, laddove per affrontare il problema della disoccupazione non è sufficiente una maggiore flessibilità del lavoro. Le politiche liberiste del passato hanno sostanzialmente fallito: è invece valida l'idea di escludere dal conteggio del *deficit* gli investimenti infrastrutturali. La riduzione del debito può infatti essere conseguita con un aumento delle entrate: la stessa *carbon tax* mira a trasferire la fiscalità dal lavoro al consumo di materie prime non riproducibili o inquinanti, attraverso la previsione di incentivi e sgravi fiscali, con lo scopo complessivo di realizzare un equilibrio tra le varie accise. Infine, occorrerà prendere in esame le modalità di attuazione delle direttive comunitarie in materia di monopolio del mercato del metano. (*Applausi dai Gruppi DS, Com., Verdi e PPI*).

FERRANTE, *relatore*. Le critiche dell'opposizione appaiono ingiustificate, in quanto gli evidenti risultati ottenuti dal Governo hanno finalmente consentito la predisposizione di una manovra «normale». In particolare, alla riduzione delle dotazioni di cassa ed al rispetto del Patto di stabilità e di crescita si aggiungono le iniziative già realizzate in termini di riordino amministrativo. È comunque certamente opportuna una revisione della sessione di bilancio, sia per incentrarla su legge finanzia-

ria e bilancio, sia per garantire rapporti istituzionalmente più corretti tra Governo e Parlamento. Nonostante l'eccessiva mole di emendamenti presentati, ci sarà comunque disponibilità nei confronti delle proposte rispondenti ad esigenze e problemi concreti. (*Applausi dai Gruppi DS, Com., Verdi e PPI*).

PRESIDENTE. Dà la parola per la replica ai senatori Vegas e Tarolli, relatori di minoranza sul disegno di legge n. 3662.

VEGAS, *relatore di minoranza*. La manovra finanziaria in esame, da cui emerge la vera natura del Governo, non è altro che un patto per l'utilizzazione di denaro pubblico a fini politici. Dopo l'adeguamento ai parametri di Maastricht e l'ingresso nella moneta unica, inoltre, non sono più riscontrabili seri progetti di sviluppo europeo, perché anzi i Governi di sinistra che attualmente guidano l'Europa puntano a gestire in modo non conflittuale il declino del Vecchio continente. Così, mentre il bassissimo bilancio europeo lascia dubbi sulle prospettive reali delle dichiarazioni dei vari Governi di destinare risorse per il lavoro, in Italia l'Esecutivo non indica concrete strategie di sviluppo e presenta una manovra che si limita ad elencare una serie di spese di natura clientelare e che avranno pesanti conseguenze per il futuro. Tali scelte sono frutto dei disaccordi e delle contraddizioni interne alla maggioranza, la quale, allorchè ha preso delle decisioni, lo ha fatto in modo approssimativo, come nel caso delle assicurazioni contro i danni derivanti da calamità naturali e della *carbon tax*.

Il Polo per le libertà voterà con decisione contro questa manovra finanziaria, che è leggera solo in quanto inconsistente e che non affronta i problemi dell'economia reale, evidenziati dai dati preoccupanti sulla crescita del PIL e sull'aumento della disoccupazione. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Mantica. Congratulazioni*).

Sul mortale incidente ad un elicottero dell'Arma dei carabinieri

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Informa l'Assemblea del tragico incidente che questa mattina è costato la vita al generale Romano e ad altri tre uomini dell'Arma dei carabinieri ed esprime a nome del Senato sentimenti di partecipazione e di cordoglio, invitando i presenti ad osservare un minuto di silenzio.

Il Senato osserva un minuto di silenzio.

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 3662, 3660 e 3661

TAROLLI, *relatore di minoranza*. La discussione sui documenti di bilancio ha consentito di verificare che l'azione dei Governi di centro-sinistra non ha saputo coniugare risanamento finanziario e sviluppo

economico ed è interprete di una filosofia politica impostata sulla redistribuzione piuttosto che sulla creazione di ricchezza. Ciò è dimostrato dai dati sulla modestissima crescita del PIL, che desta serie preoccupazioni per il futuro, specie per lo sviluppo del Mezzogiorno. È invece in aumento la disoccupazione, ed il *trend* degli ultimi anni testimonia che la creazione di posti di lavoro è avvenuta quasi esclusivamente nel settore pubblico. A fronte di questa politica economica che aumenta il divario di ricchezza e benessere tra l'Italia e gli altri paesi e tra le diverse categorie di cittadini del Paese, il Polo invoca modifiche strutturali in tema di previdenza e di flessibilità del mercato del lavoro che non vogliono minare il sistema di protezione delle fasce sociali più deboli, ma che intendono tutelare anche i bisogni dei ceti sociali emergenti ed adeguare le decisioni alle peculiarità delle diverse aree del paese. Non è con le decisioni contraddittorie della maggioranza e con la vecchia politica di assistenzialismo che questi risultati potranno essere ottenuti, e per queste ragioni il Polo per le libertà voterà contro la manovra in esame. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dà la parola per la replica al senatore Mantica, relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 3660 e 3661.

MANTICA, *relatore di minoranza*. L'ottimismo manifestato dal ministro Ciampi in varie occasioni è discutibile, visto che in futuro verranno a mancare quegli aiuti esterni – quali il basso costo delle materie prime e del denaro – che hanno favorito il risanamento finanziario degli ultimi anni. In queste condizioni, non sono più accettabili manovre di corto respiro: occorre dunque affrontare con decisione la riforma del *Welfare State*, prendendo atto che è ormai in crisi il patto sociale su cui si è impostato lo sviluppo del dopoguerra e che quindi oggi la concertazione va attuata fino in fondo, dando spazio a tutti gli interlocutori ed eliminando i privilegi con una chiara politica di liberalizzazione. La necessità di affrontare questi nodi sociali appare ancora più evidente se si considerano la solitudine e la difficoltà in cui l'Italia si trova rispetto ai *partners* europei nel momento in cui in sede comunitaria avanza proposte, come quella di armonizzazione fiscale, che ben difficilmente verranno accettate.

La carenza di una politica strategica è evidenziata anche dalla *carbon tax*: il rapporto tra energia e sviluppo economico è infatti argomento di portata vastissima che non può essere affrontato in un articolo del collegato, destinando il gettito di questa nuova imposta alla copertura di oneri sociali impropri.

Infine, è auspicabile che il Parlamento fissi in un ordine del giorno la volontà di avviare seriamente ed in maniera approfondita la revisione degli strumenti della sessione di bilancio. (*Applausi dei Gruppi AN e FI*).

Presidenza della vice presidente SALVATO

CIAMPI, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Il bilancio dello Stato ha subito profonde modificazioni nel corso dell'attuale legislatura grazie alle manovre succedutesi a partire dal 1996, che hanno consentito di migliorare enormemente, fino a farlo rientrare nei parametri europei, il rapporto tra debito pubblico e PIL. Aver riequilibrato i conti pubblici, tanto da realizzare, per la prima volta dopo oltre 30 anni, una situazione di avanzo nel rapporto fra il totale delle entrate e le spese correnti, non esime il Governo dall'impegnarsi affinché il bilancio dello Stato torni ad avere come obiettivo ordinario il pareggio tendenziale, onde poter essere utilizzato quale strumento di politica economica. È dunque indispensabile proseguire l'opera di riduzione del debito pubblico – ancora doppio rispetto alla media europea – che pure ha fatto registrare alcuni successi, in particolare attraverso lo strumento delle privatizzazioni.

Quanto alla manovra finanziaria in esame, premesso che l'indebolimento del quadro macroeconomico non modificherà sostanzialmente gli obiettivi prefissati, grazie anche ai benefici derivanti dalla diminuzione dei tassi di interesse e dai successi conseguiti nella lotta all'evasione fiscale, va riconosciuto che la riduzione degli investimenti registratasi nel 1997 è avvenuta in termini monetari più che effettivi e che nel corso del 1998 gli investimenti pubblici hanno goduto di una sensibile accelerazione. Già è riscontrabile un decremento della pressione tributaria, nell'ambito di un *trend* positivo che il Governo intende rafforzare per il futuro. La manovra finanziaria si caratterizza in particolare per il sostegno allo sviluppo del paese, intervenendo in quasi tutti i settori strategici e garantendo un salto di qualità nella programmazione degli investimenti a favore del Mezzogiorno. Sul versante tributario, essa si pone inoltre in linea con l'obiettivo di un alleviamento degli oneri gravanti sui contribuenti ed assume una valenza di modernità e di innovazione grazie all'adozione della *carbon tax*.

Il momento storico di alto valore politico che l'Europa sta conoscendo grazie alla nascita dell'*Euro* si è arricchito di un ulteriore tassello in occasione del vertice europeo di Vienna, tenutosi nei giorni scorsi, dove i paesi dell'Unione hanno stretto un patto per l'occupazione, ulteriore attestazione della volontà di caratterizzare l'economia di mercato europea con una particolare attenzione rivolta ai problemi sociali. La manovra all'esame del Senato è pienamente coerente con i metodi che l'Unione europea ha già adottato in ordine alla verificabilità degli obiettivi e alla concertazione con le parti sociali, e ne anticipa addirittura le linee future in materia di occupazione. Oggi, in Italia e a livello internazionale, vi sono finalmente le condizioni per una duratura fase di crescita economica e di sviluppo sociale ed infrastrutturale, e l'approvazione della manovra governativa apporterà ulteriori elementi di chiarezza e di

sostegno agli imprenditori, in particolare nella direzione dello sviluppo del Mezzogiorno. (*Applausi dai Gruppi DS, Com., Verdi, RI-Ind., PPI, UDR e Misto. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Rinvia il seguito dell'esame dei disegni di legge in titolo alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle ore 12,50.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

DIANA Lino, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana dell'11 dicembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Battafarano, Bo, Bobbio, Biscardi, Brienza, Bruno Ganeri, Cecchi Gori, Cioni, Del Turco, De Martino Francesco, Di Pietro, Dondeynaz, Elia, Fanfani, Fusillo, Gualtieri, Lauria Michele, Leone, Manconi, Meloni, Pagano, Pasquini, Pinggera, Rigo, Rocchi, Sartori, Smuraglia, Taviani, Toia, Valiani, Vedovato.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Besostri, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Volcic, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

(3662) Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo
(Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finan-

ziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(3660) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(3661) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 3662, 3660 e 3661, già approvati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali sui tre provvedimenti avranno luogo mediante votazione nominale con scrutinio simultaneo.

Ricordo altresì che nella seduta pomeridiana di venerdì 11 dicembre si è conclusa la discussione generale congiunta sui sopra citati disegni di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Giaretta, relatore sul disegno di legge n. 3662.

GIARETTA, *relatore*. Signor Presidente, desidero esprimere innanzitutto un ringraziamento ai numerosi senatori e senatrici che sono intervenuti aggiungendo al dibattito elementi utili di riflessione e di confronto sul complesso della manovra che è stata presentata dal Governo. Non mi è possibile, naturalmente, nel breve tempo che ho a disposizione, replicare sul punto a tutti gli intervenuti, vorrei semplicemente richiamare alcuni elementi di maggiore rilievo che hanno caratterizzato molti degli interventi, sia della maggioranza che della minoranza.

Un primo punto – ed è un elemento di convergenza significativo – riguarda la consapevolezza che la strumentazione della manovra annuale di finanza pubblica, così come si è sedimentata nel corso degli anni, non è più adeguata ad affrontare il nuovo contesto in cui ci troviamo ad agire. Intanto, le cattive abitudini sono spesso anche le abitudini più comode e ormai è diventata una cattiva abitudine del Governo, ma per la verità anche del Parlamento, considerare la finanziaria e i collegati gli unici provvedimenti che assicurano un'approvazione in tempi certi; quindi a questo treno che è in orario si tende ad agganciare molti vagoni anche estranei ai contenuti della manovra stessa. Non è però solo questione di cattive abitudini; il complesso della strumentazione non è più adeguato anche perché è cambiata strutturalmente la natura della manovra.

Al riguardo, il senatore Morando ha svolto delle considerazioni molto interessanti, ricordando che ci troviamo ad agire in un contesto ormai diverso, in cui il «corsetto» di Maastricht dà delle regole a cui le manovre dei singoli Stati devono ottemperare e che, di conseguenza, so-

stanzialmente si lavora ormai su un'ipotesi di bilancio in pareggio in cui il lasco del 3 per cento in fondo è consentito per intervenire in funzione anticongiunturale.

In questo contesto diverso, credo allora che, da un lato, sia importante non lasciar cadere la convergenza, che si è realizzata nell'Aula durante il dibattito, per una iniziativa parlamentare che completi il processo di riforma avviato con le leggi di bilancio, e che dall'altro, in sede di esame del Regolamento parlamentare, sia utile guardare con molta attenzione all'opportunità di far sì che la variabile tempo non venga considerata solo in occasione dell'approvazione della legge finanziaria, ma ci sia una sorta di capacità autoregolamentativa dei parlamentari. Infatti, quando la variabile tempo è lontana dai lavori parlamentari significa che la politica è lontana dagli interessi reali della gente.

Il secondo punto che desidero riprendere riguarda quella parte del dibattito che si è sviluppata con alcuni giudizi sulla situazione economica del paese. Da parte della minoranza si è in più interventi richiamato un rapporto diretto tra il rallentamento dell'economia e le scelte di politica economica del Governo di questi due anni. Ora non vi è dubbio che tale rallentamento sia in atto – non sono certo io a volerlo contestare proprio perché sta nella realtà dei fatti – tuttavia, la vera domanda che dobbiamo porci ancora una volta è se scelte diverse avrebbero potuto contrastare in modo adeguato il suddetto rallentamento e se insieme avrebbero egualmente consentito il raggiungimento dell'appuntamento della moneta unica.

Nella mia relazione ho cercato di dimostrare che altre strade non avrebbero consentito di raggiungere in modo congiunto questi obiettivi, ma è anche l'esperienza storica di altri paesi che ce lo dimostra. Proprio riflettendo sulle esperienze spesso richiamate della Thatcher o di Reagan si dimostra che – a parte un giudizio sui guasti e sulle scompensazioni della coesione sociale che queste politiche hanno portato – la leva della riduzione fiscale richiede un tempo più lungo di quello che era consentito al nostro paese per avere effetti significativi sulla possibilità di un rilancio dell'economia e quindi di una autoalimentazione del sistema fiscale.

Su questo aspetto credo che ancora una volta dobbiamo avere ben presente l'enorme diversità delle condizioni di partenza tra il nostro paese e gli altri *partner* europei: profondamente diversa era infatti la dimensione del rientro necessario. Vorrà pur dire qualcosa il fatto che nel nostro paese, nel giro di pochissimi anni, abbiamo ottenuto un avanzo primario che è cresciuto di sei volte; mi chiedo come si possa immaginare di raggiungere un obiettivo di queste dimensioni in un ambito ristrettissimo di tempo senza dover mettere in campo necessariamente anche delle politiche devono usare la leva fiscale.

Credo che in questa materia non esistano giudizi assoluti, ma soltanto relativi. E un giudizio relativo va espresso qualora ci interrogassimo su che cosa sarebbe accaduto se l'Italia fosse rimasta fuori dall'appuntamento della moneta unica. Ritengo che sarebbe stata una scelta sciagurata, per i motivi già esposti nella mia relazione, ma anche perché sarebbe stato sciagurato non cogliere l'occasione, che si presenta ad un

paese fortemente indebitato, come l'Italia, partecipando alla moneta unica, di realizzare un dividendo più alto di altri paesi. Questo era esattamente il motivo per cui in circoli autorevoli di altri paesi europei si riteneva di dover contrastare l'ingresso dell'Italia nella moneta unica fin dalla prima fase, proprio per non dover sopportare questa suddivisione dell'onere del debito che in qualche modo si è realizzata.

Credo sia anche da contrastare l'affermazione che è stata enunciata a questo proposito da alcuni esponenti della minoranza, in modo particolare dal senatore Vegas, secondo la quale quello della concertazione e del patto sociale è un falso mito, una sorta di evocazione di una procedura che serve a nascondere altre difficoltà.

Anche in questo caso, ritengo che sia la storia a venirci incontro e ad aiutarci nei nostri giudizi; la storia economica recente del nostro paese ci insegna infatti che la rilevante svalutazione della lira nel 1992 ha consentito un recupero forte della competitività delle nostre imprese. Tale forte svalutazione non ha avuto, o ha avuto in minima parte, un rimbalzo inflazionistico: vuol dire che si è realizzato nel nostro paese un processo redistributivo per cui, in una situazione di difficoltà, più risorse sono andate ai profitti delle imprese e alla loro capacità di reinvestire, per affrontare le condizioni di competitività, e meno risorse ai salari. Ma questo è avvenuto perché c'è stato un serio processo di concertazione sociale; dove saremmo se tale processo non ci fosse stato?

La rottura dei meccanismi di indicizzazione, realizzata anche attraverso quel patto di concertazione, ha consentito di avere oggi un'inflazione sotto controllo e di non dover predisporre, sotto questo profilo, meccanismi di difesa che avrebbero ulteriormente penalizzato l'economia. Ecco, io credo che per il passato questi siano i risultati positivi raggiunti dalla politica di concertazione; per il futuro, vedremo se vi sarà la capacità della maggioranza e delle forze sociali di trovare una frontiera più avanzata di intesa, ma essere oggi ingenerosi nel giudizio verso quella politica di concertazione significherebbe essere ingenerosi verso la verità della storia.

Si è anche sostenuto che il mantenimento dell'impegno, assunto dal Governo, del conseguimento dei parametri di Maastricht in realtà non è cosa molto importante, perché ci vorrebbe ben altro per raggiungere una piena competitività europea del nostro paese. Consentitemi qui di rilevare un fatto abbastanza singolare: quella del «ben altro» è una teoria che, come i colleghi che mi stanno di fronte e che militano nelle forze di sinistra del nostro paese sanno, ha rappresentato esattamente uno dei limiti «infantili» di una certa sinistra, ritenere cioè che vi fosse sempre bisogno di «ben altro» rispetto alle proposte riformiste che venivano avanzate, appunto, dalle forze riformistiche. La sinistra è poi uscita da questa situazione di «infantilismo» sposando appieno, invece, una prospettiva riformistica per il nostro paese. Ebbene, trovo singolare che, nel momento in cui il «benaltrismo» viene ripudiato dalla componente di sinistra dello schieramento politico, esso venga scoperto dalla destra del paese, che dovrebbe sposare piuttosto un'idea di riformismo liberale che fa della gradualità, dell'approccio graduale alle questioni, la ricetta per risolvere in modo non autoritario le necessità di evoluzione di questo

nostro paese. Certo, siamo consapevoli del fatto che ci vuole «altro» per cogliere a pieno le sfide della globalizzazione, per essere a pieno protagonisti di un progetto più impegnativo di Unione europea; ma questo «altro» richiedeva preliminarmente di costruire le condizioni di base per poter competere in Europa, che sono esattamente le condizioni che questa maggioranza ha contribuito a costruire.

Vorrei affrontare un terzo punto prima di concludere. Il terzo punto che molti degli interventi, soprattutto di minoranza, hanno sottolineato è la riflessione su ciò che non c'è nella manovra finanziaria; credo che questa sia una sfida che noi vogliamo raccogliere fino in fondo, perché sarà la sfida della politica dei prossimi anni. Dico subito che a mio avviso essa non può, non deve essere la sfida miope di chi pensa ad una riforma pensionistica, ad esempio, solo sotto il profilo del risanamento finanziario o di una liberalizzazione del mercato del lavoro a senso unico, come se tale liberalizzazione del mercato del lavoro non si fosse realizzata. Vorrei segnalare in proposito agli esponenti della minoranza che nella mia regione, il Veneto – una delle poche regioni in cui ancora si continuano a creare posti di lavoro – questi posti nella quasi totalità sono basati o su contratti a termine o su lavori atipici. Come si fa dunque a dire che non c'è stata nel nostro paese, con il consenso anche delle parti sociali, una capacità – forse insufficiente, ma c'è stata – di realizzare processi di liberalizzazione del mercato del lavoro?

Quindi, non è questa sfida miope che ci interessa, ma una sfida molto più alta, di chi ritiene che la riforma del *welfare* significhi qualcosa di diverso dal disinteressarsi di chi resta escluso dal sistema, di chi resta indietro, qualcosa di diverso dal disinteressarsi di quelli che Giovanni Paolo II ha chiamato gli «sconfitti della vita», che sono destinati a crescere in un processo di globalizzazione e di competitività accentuata. Ciò che ci interessa come sfida affascinante e impegnativa è tentare di costruire nel nostro paese un nuovo concetto di cittadinanza che richiede di essere ricercato e praticato attraverso un grande processo di partecipazione politica e di concertazione sociale.

Vedete, colleghi, questo sforzo richiede a tutti, maggioranza e minoranza, un più elevato tasso di responsabilità, perché richiede a tutti di uscire da una certa «sloganistica», facile ma che non contribuisce a risolvere i problemi.

Sono tra quelli nella maggioranza che ritiene, ad esempio, che sul tema delle pensioni di anzianità vi sia ancora del lavoro da fare. Ma possiamo accontentarci o possiamo immaginare che sia possibile porre mano ad un completamento della riforma pensionistica, cosa positiva nei suoi effetti, solo su questo tema, senza affrontare insieme il tema impegnativo di una più decisa armonizzazione dei trattamenti pensionistici? Ci sono settori nei quali questa armonizzazione non si è ancora realizzata. Pensiamo che sia possibile affrontare questo tema senza contestualmente affrontare quello del regime pensionistico degli autonomi? Sono tra quelli che ha ritenuto non utile, anzi pericoloso in questa fase in cui più forte è stata la pressione fiscale nei confronti delle imprese, immaginare di aggiungere altri appesantimenti attraverso un aumento dei contributi pensionistici degli autonomi. Però quello di uno squilibrio in questo

settore, è anch'esso un problema reale nell'ambito del riequilibrio pensionistico del nostro paese.

Si parla giustamente di liberalizzazione del mercato del lavoro. Questa è una sfida che dobbiamo affrontare; ma se liberalizzazione vuol dire sostanzialmente il rischio che il soggetto più debole nel rapporto di lavoro possa diventare ancora più debole, possiamo immaginare che questo avvenga a senso unico, in un solo settore, non affrontando altri meccanismi di liberalizzazione dei processi economici e sociali che rendono credibile uno sforzo in direzione della liberalizzazione del mercato del lavoro? Come si fa a chiedere più libertà per il mercato del lavoro e poi, con un grande apporto di demagogia, accettare che esistano ancora attività economiche cui si accede attraverso un rapporto di concessione dello Stato o degli enti locali? Come si fa a chiedere la liberalizzazione del mercato del lavoro e a mantenere contemporaneamente il trasporto taxi in condizioni di protezione assoluta? Come si può non accompagnare il processo di riforma e liberalizzazione del commercio e contemporaneamente pretendere una liberalizzazione del mercato del lavoro?

Su questi temi impegnativi credo dovrebbe realizzarsi un confronto forte in Parlamento, non nel senso di rinchiudersi ognuno nelle proprie certezze e nei propri *slogan* ma attraverso una impegnativa sfida per dire veramente cosa significa una società più libera da condizionamenti nella sua vita economica.

Mentre abbiamo spiegato ai giovani lavoratori che devono accettare un orizzonte di vita lavorativa disponibile al cambiamento, possiamo tollerare che vi siano ancora professioni in cui la tutela dell'accesso è assoluta? Invito il Governo, se è possibile, ad accelerare la riforma delle professioni. Vedremo in Parlamento chi sarà disponibile a dire che è inaccettabile per un paese moderno che la professione del notaio sia soggetta al monopolio esclusivo di una categoria. Quando saremo capaci di dire queste cose nei confronti di categorie privilegiate, avremo la forza politica di accompagnare le necessarie evoluzioni del mercato del lavoro.

In conclusione, vorrei sottolineare un aspetto che ritengo importante: la nostra società deve certamente liberarsi di lacci e laccioli. Dobbiamo essere capaci di realizzare questi cambiamenti, ma dobbiamo porre attenzione al fatto che la capacità di una società di reggere il cambiamento dipende dalla sua possibilità di offrire un ragionevole orizzonte di sicurezza. Tanto più la massa sociale è disponibile al cambiamento, quanto più ha nel proprio orizzonte una ragionevole sicurezza di mantenere protetti gli elementi essenziali della convivenza sociale.

Signor Presidente, credo che la maggioranza voglia cogliere questa sfida fino in fondo, con un confronto anche aspro, se necessario, con la minoranza, ma con la coscienza che questi temi non si affrontano attraverso *slogan*.

Penso che l'attuale Governo, che alcuni esponenti della minoranza si ostinano a chiamare il «Governo delle Sinistre», sia in realtà il Governo dei riformismi e che sia disponibile ad accettare questa sfida e a lavorare affinché il paese abbia un orizzonte futuro più

positivo. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ripamonti, relatore sul disegno di legge n. 3660.

RIPAMONTI, *relatore*. Signor Presidente, tenterò di dare un paio di risposte a problemi emersi nel corso del dibattito. Sono molto facilitato in questo compito dalla replica del senatore Giaretta che mi offre la possibilità di appuntare la mia attenzione soltanto su alcuni aspetti. Gran parte della discussione si è incentrata sulla crescita, sullo sviluppo, sulla necessità di creare lavoro nel nostro paese.

Il senatore La Loggia mi consentirà di fare riferimento al suo intervento nel corso del quale ha posto un problema reale e importante: la crescita del PIL inferiore alle previsioni. Il senatore La Loggia ha perfino ironizzato sulla capacità dei funzionari dei Ministeri di usare le macchinette calcolatrici, chiedendosi dove siano stati attinti i dati relativi alla crescita del PIL riportati nel Documento di programmazione economico-finanziaria. Il collega ha fatto riferimento ai dati forniti proprio in questi giorni dal centro studi della Confindustria che prevedono una crescita del prodotto interno lordo attorno all'1,3 per cento, un valore di gran lunga inferiore quello indicato nel DPEF. Credo sia opportuno ricordare che tutti i centri studi più accreditati prevedevano all'inizio dell'anno una crescita del PIL del nostro paese compresa tra il 2,2 e il 2,7 per cento, nelle previsioni più ottimistiche. Lo stesso centro studi della Confindustria, al quale si è fatto riferimento in relazione al valore dell'1,3 per cento prevedeva all'inizio di quest'anno una crescita per l'Italia superiore al 2 per cento. I dati forniti dal Governo erano dunque in linea con le previsioni di tutti i centri previsionali più accreditati. Il problema che è stato sollevato è tuttavia serio: credo che tale questione debba essere approfondita e che si debba tentare di fornire delle risposte.

Il dibattito è stato ampio e vorrei fornire un'interpretazione che molto spesso viene sottovalutata: credo che bisogna riflettere di più su come e dove indirizzare le risorse per mettere in moto un processo di sviluppo nel nostro paese. Voglio ricordare che l'intervento nel settore ambientale produce, a parità di investimenti, posti di lavoro in misura dalle cinque alle dieci volte superiore rispetto ai settori tradizionali. Pertanto, la nuova programmazione (le «cento idee per il Sud» che sono entrate nel dibattito di questi ultimi giorni) dovrà porre attenzione particolare all'ambiente e alla qualità dello sviluppo nel nostro paese, non solo per non sprecare risorse in opere inutili e, a volte, dannose, ma appunto per garantire efficacemente la creazione di nuovi posti di lavoro.

Ritengo, inoltre, che sia opportuno ragionare attorno ad un'altra questione importante: i nostri imprenditori dovrebbero imboccare finalmente la strada dell'innovazione tecnologica e della qualità del prodotto. Si dice – e condivido molte delle affermazioni in proposito – che per competere bisogna ridurre il costo del lavoro: da questo punto di vista

l'attuale Governo e il precedente hanno raggiunto risultati significativi (sarebbe ingeneroso non rilevarlo); si dice che bisogna aumentare la flessibilità, ma nel nostro paese ormai ce n'è, occorre magari migliorarla; comunque, occorre discutere meglio attorno a questi obiettivi. Tuttavia, c'è un problema più generale che dobbiamo porre alla nostra attenzione: al Nord, dove la disoccupazione è ai livelli più bassi (in alcune aree, per esempio, si può dire che non esiste), ci sono livelli di rigidità del mercato del lavoro e dei vincoli sindacali sicuramente maggiori rispetto alla media del paese. Nonostante ciò, la disoccupazione è a livelli bassi. Al Sud, dove la flessibilità mi pare sia massima (sicuramente maggiore rispetto al Nord), la disoccupazione supera il 20 per cento. È necessario riflettere su tale questione, non si tratta solo, o prevalentemente, di un problema di flessibilità, ma è anche un problema di qualità del prodotto: come si compete nell'era dell'economia globale? Se produciamo un frigorifero che deve competere con quello prodotto in Cina, dove il costo del lavoro è cinquanta volte inferiore, è evidente che non è possibile: riusciamo a competere se produciamo un frigorifero che ha alta efficienza energetica e minor costo energetico. Questa è la sfida per il nostro paese, o una delle sfide.

Di fronte ad una crescita del prodotto interno lordo inferiore rispetto alle previsioni e di fronte a prospettive incerte, si prospettano soluzioni che prevedono anzitutto il rispetto del patto di stabilità. Da questo punto di vista c'è accordo, tutti hanno richiamato, soprattutto il Governo, la necessità di rispettare quel patto. Si è detto poi che bisogna liberare i mercati. Voglio ricordare in proposito l'intervento che mi ha preceduto del senatore Giaretta; si dice anche che dobbiamo essere più liberisti. Questo è un aspetto da approfondire, perché la disoccupazione in Europa, non solo nel nostro paese, è a livelli drammatici, ed è il prodotto di alcune politiche di cui non è responsabile l'azione degli ultimi Governi, intanto perché si sono insediati da poco e poi perché stanno tentando di offrire al problema della disoccupazione soluzioni e risposte diverse. Credo che sarebbe impensabile per il nostro paese e per l'Europa nel suo complesso, che è guidata da Governi di sinistra e centro-sinistra, pretendere che questi Governi facciano delle politiche liberiste, politiche del passato che penso abbiano fallito proprio sul problema della disoccupazione e della creazione di nuovo lavoro. Penso sia necessario trovare una linea tra la vecchia idea dello statalismo e la vecchia - io credo - idea del liberismo. Nel senso che il libero mercato da solo non è in grado di rispondere ai problemi generali della società e non è neanche in grado di creare in modo adeguato nuovo lavoro. È questo il messaggio più significativo che viene dal patto per il lavoro, che è stato oggetto della discussione in questi giorni a Vienna da parte dei primi ministri dei Governi europei, cioè saper governare questa fase con un'idea, una linea politica che si allontani dallo statalismo e nello stesso tempo però rifiuti l'idea secondo cui il mercato da solo riesce a rispondere ai problemi della disoccupazione.

Noi abbiamo un grande problema, che è quello, appunto, di garantire alle generazioni future una dotazione di infrastrutture adeguata alle esigenze del prossimo millennio. È proprio per questo motivo che credo

sia giusta la proposta di non conteggiare la spesa per investimenti pubblici in infrastrutture nella determinazione dell'ammontare del *deficit* in rapporto al prodotto interno lordo, proprio perché non si produce debito e si producono nuove infrastrutture, si dà alle nuove generazioni una dotazione di infrastrutture per il futuro che garantisca crescita e possibilità di sviluppo.

Allora, l'economia va aiutata. Insieme alla proposta di operare detrazioni fiscali pari al 41 per cento sul settore dell'edilizia, in Commissione bilancio è stato votato all'unanimità un ordine del giorno, con il quale si chiede al Governo di dare risposte, entro tempi definiti, alla questione della riduzione dell'IVA per questo tipo di lavori al 10 per cento. Credo che la combinazione di questi due strumenti potrebbe garantire le condizioni per un rilancio significativo del settore.

Ritengo che questo sia un modo per far crescere il prodotto interno, per aumentare le entrate e quindi garantire il rientro del debito, non riducendo in modo indiscriminato la spesa sociale, ma aumentando le entrate attraverso l'allargamento della base produttiva. A me pare che la manovra contenuta nei provvedimenti al nostro esame vada in questa direzione e quindi è da sostenere.

Un altro problema è la *carbon tax*. Si è detto in più interventi svolti da rappresentanti dell'opposizione che si tratta di una nuova tassa e che non è una tassa ambientale (nel caso in cui, appunto, fosse una tassa). Innanzitutto, vorrei ricordare che la previsione della *carbon tax* era contenuta nel Documento di programmazione economico-finanziaria, ove si prevedeva appunto di introdurre una forma di fiscalità che garantisse l'invarianza del gettito: tanto entra, tanto deve uscire. Inoltre, le categorie che potrebbero essere svantaggiate da questa nuova forma di fiscalità hanno comunque una compensazione, un ritorno, sotto forma di incentivi o di sgravi fiscali: è il caso, ad esempio, degli autotrasportatori. Voglio ricordare anche che la *carbon tax* finanzia lo 0,82 per cento di riduzione del costo del lavoro attraverso l'eliminazione di alcuni oneri impropri; finanzia, almeno per il primo anno, la decontribuzione totale per i nuovi assunti al Sud ed il fondo per l'occupazione almeno per la parte relativa alla riduzione dell'orario di lavoro. In questo modo è salvaguardato uno dei principi della fiscalità ecologica: spostare, cioè, la fiscalità dal lavoro al consumo di materie scarse e non riproducibili o la fiscalità - questo è il secondo principio - dal lavoro al consumo di materie inquinanti per disincentivarne l'uso. Si è costruito io credo un equilibrio corretto tra le varie accise, quella del carbone, quella dell'olio combustibile e quella del metano, prima di tutto perché il carbone è la fonte più inquinante, almeno per quanto riguarda la produzione di polveri, ossidi di azoto e di zolfo, e il metano è la fonte energetica meno inquinante almeno per quanto riguarda le emissioni di quelle sostanze, di cui ho prima parlato. Tuttavia, trattandosi giustamente di una fiscalità sulle emissioni di CO₂ è corretta l'accisa sul metano. Credo che la Camera dei deputati abbia compiuto un'operazione corretta, modificando l'impostazione originaria del testo in riferimento alla *carbon tax*. Credo che il criterio adottato sia corretto e tiene conto di diverse posizioni al riguardo: modificare quell'equilibrio potrebbe causare la perdita degli

effetti ambientali della *carbon tax*, intanto perché verrebbe meno la spinta all'aumento dell'efficienza delle centrali a carbone; poi, perché si favorirebbe la crescita dei consumi di carbone e, quindi, l'aumento delle emissioni. Voglio ricordare al riguardo che la recente conferenza sulla energia ha previsto il mantenimento dell'attuale quota di uso di carbone e non l'aumento dell'attuale quota di uso dello stesso. Infine verrebbe disincentivato l'uso di nuove centrali a metano ad alto rendimento.

Per concludere, vorrei ricordare che su tale questione la Commissione bilancio ha già apportato un significativo miglioramento. Certo, si tratta di una nicchia di mercato; però, l'abbassamento dell'accisa, per quanto riguarda il metano di autotrazione, è stata a mio parere una scelta positiva perché permette o almeno tenta di creare le condizioni per sviluppare questa nicchia di mercato e sviluppare in futuro la possibilità di avere automobili a basse emissioni. Vi è un problema più generale che è stato oggetto – e con questo concludo – di un dibattito ampio ed è il regime di monopolio che caratterizza il mercato del metano sia dal punto di vista dell'approvvigionamento, sia dal punto di vista della distribuzione e dello stoccaggio. Quindi, questo regime di monopolio non è in linea con le direttive comunitarie. Credo che una segnalazione emersa dal dibattito, quella cioè di prevedere una data entro la quale procedere alla emanazione del decreto legislativo di attuazione della delibera comunitaria, sia una proposta da accogliere, una proposta significativa che deve essere oggetto della discussione e delle votazioni che saranno effettuate nei prossimi giorni. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ferrante, relatore sul disegno di legge n. 3661.

FERRANTE, *relatore*. Signor Presidente, quanto è stato detto da parte del senatore Giaretta e del senatore Ripamonti mi pone in una condizione credo comune allo stesso dibattito sviluppatosi sul complesso dei provvedimenti che formano la manovra finanziaria: è, cioè, palese il rischio di ripetersi e ribadire cose già dette e che, in ogni caso, per quanto riguarda le repliche testé ascoltate, condivido. Tuttavia il dibattito sul complesso dei provvedimenti che formano la manovra finanziaria mi pone nella necessità di focalizzare due aspetti che credo meritino una ulteriore precisazione.

Intanto questo dibattito ha evidenziato una netta distinzione tra opposizione e maggioranza, ma anche una convergenza. La netta distinzione riguarda la diversa valutazione – e non poteva che essere così – circa la validità della manovra riguardante il risanamento finanziario e l'obiettivo di politica economica teso a promuovere la crescita e l'occupazione. La convergenza l'ho riscontrata nella comune valutazione di ripensare procedure, tempi e contenuti della sessione di bilancio.

Per il primo aspetto, quello della distinzione, credo che l'opposizione abbia caratterizzato la sua valutazione con un notevole tasso di pregiudizio. Non riconoscere i risultati ottenuti dai Governi di centro-sinistra in un periodo di tempo relativamente breve è un errore dell'opposi-

zione, che è costretta a non vedere che le cose sono andate diversamente da come essa riteneva. Da qui gli incomprensibili giudizi del senatore Vegas, che pure è un collega attento e competente, ma che evidentemente per spirito di squadra si abbandona a drastiche e non dimostrate affermazioni quali «una manovra che si giudica più per quello che manca che non per quello che c'è», «un testo ipertrofico e incoerente», «una finanziaria del nulla», «una manovra centrata sulla tutela di classi sociali amiche del Governo e della sua maggioranza a danno degli altri».

Non so, senatore Vegas, cosa le faccia credere, ritenere, pensare che esista una sorta di patto, addirittura, sottoscritto da governanti, grandi industriali, sindacalisti, burocrati e intellettuali assistiti, tutti tesi verso l'obiettivo di porre il paese sui binari di un lento declino e ai margini così del mondo sviluppato. Tutto questo sarebbe dimostrato, sempre secondo il senatore Vegas e quindi secondo Forza Italia, dal presunto abbandono della tensione per il risanamento delle finanze pubbliche. Eppure i risultati sono lì e parlano chiaro. Rincesce, direi che annoia richiamarli: inflazione, rapporto *deficit*-PIL, tassi d'interesse, oneri sul debito, Euro e cambi stabili, lo stesso miglioramento del rapporto debito-PIL.

La verità è che proprio per questi risultati raggiunti oggi, con grande sorpresa dell'opposizione, finalmente abbiamo una manovra non vuota o leggera, ma normale. Né credo che possa essere condiviso il giudizio che si tratta di una manovra virtuale, basata su cifre immaginarie al solo scopo di poter coprire spese vere e certe, tanto che lo stesso Governo si tutela con un taglio di 15.000 miliardi e non di 20.000 della dotazione di cassa, un ulteriore espediente che si aggiunge a quelli degli anni precedenti. Vero è che la proposta del Governo, accolta dalla Commissione bilancio in sede di esame del progetto di bilancio, di riduzione di 15.000 miliardi della dotazione di cassa per il 1999 rafforza gli effetti complessivi della manovra e rappresenta un ulteriore elemento di garanzia del raggiungimento dei suoi obiettivi, a conferma dell'impegno per il consolidamento del risanamento dei conti pubblici, e di questo – io credo – il senatore Vegas dovrebbe rallegrarsi.

Abbiamo sottoscritto un Patto di stabilità e di crescita che intendiamo rispettare. Esso prescrive rigore, un rigore intelligente – così lo definisce il ministro Ciampi – dei conti pubblici. È un patto che lascia spazio, oltre che alle interazioni tra bilancio ed economia, anche al ruolo della spesa pubblica per investimenti, appunto per sostenere attraverso la realizzazione di infrastrutture efficienti la crescita dell'economia.

La riduzione della dotazione di cassa richiama in questa sede non solo il problema dei flussi di tesoreria nei confronti degli impegni di competenza, ma anche quello della formazione dei residui, un tema questo più volte affrontato in Commissione bilancio e a cui si è accennato anche in Aula.

Con le manovre degli ultimi anni le grandezze relative alla competenza del bilancio sono state ricondotte ad un andamento più fisiologico, così come più stringente si è sentita l'esigenza di una gestione di tesoreria che meglio e con tempestività controllasse i flussi di finanza pubblica. Sono state per lo più misure virtuose, di tipo amministrativo, come

quelle adottate legittimamente dal Governo nei primi mesi di quest'anno. Ricordo, ad esempio, la direttiva del Presidente del Consiglio del 16 gennaio, con la quale si autorizzavano le singole amministrazioni a conservare come residui di stanziamento solo una quota, il 40 per cento, delle somme complessive non impegnate nell'anno precedente. Per la parte restante si avviava una procedura di valutazione circa l'opportunità di conservare le somme di spesa non impegnate relative ai singoli programmi. Quella direttiva, anche per la natura delle somme interessate, ha introdotto un elemento nuovo di grande significato politico e istituzionale che non va sottovalutato.

Quanto rilevato a tale riguardo dalla Commissione bilancio fu oggetto della «relazione Coviello» con la quale si informò l'Aula. Il significato politico è dato dalla considerazione degli impegni sanciti dalla legge e che non potevano essere mantenuti. Il significato istituzionale risulta dalla procedura seguita che incide sul delicato problema dei rapporti tra potere legislativo e quello esecutivo e della necessità di ricercare un punto di equilibrio tra le esigenze di controllo della finanza pubblica da parte del Governo e la salvaguardia delle prerogative decisionali di competenza del Parlamento. Di qui la necessità di apportare modifiche alla normativa vigente in modo tale da garantire il giusto collegamento tra Governo e Parlamento.

Il Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo della Commissione bilancio, a tale riguardo, ha presentato un disegno di legge che prevede il coinvolgimento del Parlamento nella decisione relativa alla conservazione in bilancio degli stanziamenti a titolo di residui passivi. Colgo questa occasione per invitare il Governo ad affrontare un così delicato problema con il Parlamento.

Signor Presidente, mi sono permesso queste considerazioni, che possono apparire non appropriate al nostro dibattito, perché le ritengo invece inserite nelle giuste osservazioni di molti interventi dell'opposizione e della maggioranza, tutti accomunati dalla necessità di ripensare e riformare gli strumenti legislativi riferiti alle sessioni di bilancio, nell'evidente obiettivo di avere un quadro normativo che elimini le incongruenze che si sono manifestate nei precedenti anni ed anche in questa sessione. Su questo tema c'è convergenza tra opposizione e maggioranza, ne hanno evidenziato con puntualità la necessità i senatori Morando, Vegas, Mantica e altri.

Nel passato, quando vi era la necessità di attuare manovre di grande entità, interessando i più vari settori della pubblica amministrazione per l'esigenza inderogabile di incidere sulle tendenze della legislazione vigente, si è autorizzato lo strumento del collegato di sessione, con o senza delega. Oggi, per fortuna, le condizioni sono mutate ed in meglio.

La risoluzione di maggioranza sul Documento di programmazione economico-finanziaria ha affrontato questo aspetto ed ha indicato, già con questa manovra, la strada di una sessione di bilancio normale, con un solo collegato di sessione, senza deleghe, e con collegati ordinamentali al di fuori della sessione di bilancio. Tuttavia, nonostante questo indirizzo e la modesta entità della manovra, in seconda lettura noi abbia-

mo registrato un numero di emendamenti ancora elevatissimo e che in termini relativi, rispetto alle sessioni precedenti, è da ritenersi superiore a quello del passato: si tratta di 1.750 emendamenti al collegato, 250 al bilancio e 350 alla legge finanziaria. Tutti, maggioranza ed opposizione, richiedono un collegato che non sia *omnibus* e poi tutti, opposizione e maggioranza, e lo stesso Governo, presentano emendamenti di ogni tipo e natura.

Questa è un'ulteriore conferma della necessità di rivedere norme e procedure della sessione ed anche l'*iter* ordinario di produzione legislativa perché il collegato non continui ad essere il provvedimento *omnibus* che accoglie esigenze legislative insoddisfatte.

Si tratta di porre, o meglio di riporre, al centro della sessione di bilancio, la legge finanziaria e il bilancio dello Stato. Credo che qualcosa si possa già ora ottenere con una maggiore e migliore attività redigente e legislativa delle Commissioni, in modo da ridurre il più possibile il trasferimento di provvedimenti alla sessione di bilancio, caricando il collegato di norme di disparata natura. Così, peraltro, si lascerebbe più spazio e si costituirebbero delle corsie preferenziali all'esame in Aula di provvedimenti riguardanti temi e questioni di più elevato significato.

Signor Presidente, nel concludere la mia replica, vorrei confermarle l'intenzione da parte mia di tenere conto, sentiti i dibattiti in Commissione ed in Aula, delle proposte emendative alle tabelle più significative e coerenti con l'impostazione del disegno di legge finanziaria e dentro i suoi vincoli formali e sostanziali. Il dibattito ha consentito di delineare le esigenze che meritano un approfondimento dell'Aula e che in sede di esame degli emendamenti spero siano meglio precisate dalla maggioranza e dall'opposizione. Confermo quindi l'impegno, che potrà tradursi in mie proposte emendative, tese appunto a rilevare tali esigenze. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Comunista, Verdi-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Ferrante.

Ha facoltà di parlare il senatore Vegas, relatore di minoranza sul disegno di legge n. 3662.

VEGAS, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il dibattito e le repliche dei relatori hanno fatto emergere il rituale, mi si consenta, ripetitivo secondo il quale vi sarebbe stato un grande successo del Governo grazie alla partecipazione alla moneta unica, trascurando però il fondamentale dato che la realtà vera dell'economia italiana mostra dati preoccupanti per quanto riguarda il prodotto interno lordo e l'occupazione. Vede, senatore Giaretta, la sicurezza è un dato fondamentale, ma senza sviluppo non esiste sicurezza per nessuno e quello che manca nel nostro paese è una prospettiva di serio sviluppo.

Il dibattito è stato invece vivace per quanto riguarda un altro fatto che caratterizza questo Governo: è emersa infatti con chiarezza la scontentezza di molte parti della maggioranza che sentono di partecipare ad una coalizione di cui non condividono i valori. Questa insoddisfazio-

ne è emersa con chiarezza, per esempio, per quanto concerne l'assegno di povertà: è stato detto da parte della sinistra estrema che un assegno di povertà destinato a 150.000 famiglie su due milioni di famiglie povere non ha senso, e condividiamo tale impostazione. È stato detto da rappresentanti del centro dello schieramento di Governo che le misure adottate in tema di sanità sono assolutamente insoddisfacenti perché non portano al miglioramento delle prestazioni sanitarie, e condividiamo tale considerazione. Sulla scuola, poi, si è aperto un dibattito forse più nell'altro ramo del Parlamento, perché in questo ramo si è preferito vantare i successi che sarebbero derivati da una modesta misura, quale quella del contributo sull'acquisto dei libri scolastici; sulla scuola il capitolo è ancora aperto, vedremo come andrà a finire.

Un'altra vicenda che ha mostrato l'approccio, come dire, approssimativo di questa maggioranza è stata quella dell'assicurazione per le catastrofi naturali. In Commissione, parte della maggioranza e la stessa opposizione ritenevano che si trattasse di un tema importante e da trattare, ma non nei termini obbligatori e ultimativi nei quali è stato scritto l'emendamento approvato dalla Commissione; la Commissione ha voluto approvare quell'emendamento e il risultato è che adesso si realizza un ripensamento: probabilmente questo testo sarà cancellato, con l'effetto che di assicurazioni per le calamità naturali non si potrà più parlare in questo paese per molti anni. Questo sarà l'unico effetto concreto di questo ondivago atteggiamento della maggioranza.

Quanto alla *carbon tax*, è chiaro a tutti, purtroppo, signor Presidente, che non si tratta né di un'imposta ecologica né di altro se non di una battaglia tra *lobbies* di produttori di prodotti energetici: il dibattito in quest'Aula lo ha mostrato con troppa fin chiarezza. Le privatizzazioni, poi, sono state un tema assolutamente non toccato se non per condurre, anche qui, guerre private in territorio pubblico per quanto riguarda il settore energetico. Quanto al Mezzogiorno, signor Presidente, sono risuonate da parte di un rappresentante della maggioranza, del quale non faccio il nome, affermazioni del tipo che il Mezzogiorno sarà un problema che si risolverà nel 2010; è agli atti del Senato. Io capisco che il Governo ami molto un noto economista inglese, John Maynard Keynes, uno dei detti del quale era che nei tempi lunghi saremo tutti morti. Io non credo che meritino di morire anche le popolazioni meridionali. D'altronde, la stessa persona che ha fatto quella affermazione ha avuto per lunghi anni responsabilità di Governo in una importante regione del Mezzogiorno. Occorre dunque chiedersi dov'erano questi signori: l'attuale Governo non è nato oggi, ma dura in carica da diversi anni, sebbene presenti facce più o meno diverse. Non credo che le responsabilità individuali possano essere cancellate.

Quanto alla questione fondamentale della cartolarizzazione dei crediti INPS, la maggioranza ha preferito glissare ed ha fatto bene: si tratta infatti, secondo me, di un episodio indecente.

Sono rimasti aperti alcuni temi, in primo luogo quello delle tasse. Tutti, a cominciare dal Ministro delle finanze, sostengono che si debba arrivare ad una diminuzione della pressione fiscale, però soltanto in un futuro improbabile ed incerto. Signori del Governo, diteci quando avete

realmente intenzione di calare la pressione fiscale. È stato vantata, come strumento per la riduzione della pressione fiscale, la restituzione dell'Eurotassa: essa invero consiste in un'operazione di *maquillage*, in un'illusione finanziaria. Quest'anno infatti saranno restituiti 3.000 miliardi dell'Eurotassa, ma non si tratta di un'operazione a regime, ma di una misura che serve soltanto a coprire le addizionali sull'IRPEF che nel frattempo andranno a regime. Si tratta dunque di un calo temporaneo che non riduce il livello eccessivamente elevato della pressione fiscale nel nostro paese.

È stata vantata, nel corso del dibattito, la politica delle rottamazioni. Capisco che è una politica parzialmente diversa per quanto riguarda il settore della casa che coinvolge maggiori produzioni. L'ordine del giorno approvato dalla 5ª Commissione all'unanimità, relativo alla proposta di abbassare l'IVA sulla casa, è sicuramente condivisibile perché quello della casa è un settore trainante. Abbiamo detto, fin da quando è stato adottato per la prima volta, che il principio della rottamazione è sbagliato da un punto di vista economico, perché provoca un'allocazione inefficiente delle risorse, e soprattutto da un punto di vista morale, perché provoca l'asservimento, al potere dei produttori, dei lavoratori, i quali, da questo potere, sono giustamente ripagati con la cassa integrazione.

Si è parlato molto di investimenti, sostenendo che l'aumento della spesa per investimenti sarebbe un'eredità lasciata ai nostri figli. Signor Presidente, bisogna allora chiedersi se l'eredità che lasciamo ai nostri figli è rappresentata dalle cattedrali nel deserto, dagli ospedali che non sono aperti o non funzionano, dal passetto di Castel Sant'Angelo. In realtà ciò che lasciamo ai nostri figli non sono investimenti, ma debiti per pagare progettisti, comitati di studio, collaboratori e amici dei politici.

Quanto alla scuola, sarebbe opportuno sapere un giorno o l'altro qual'è l'idea ultimativa della maggioranza nel suo complesso, e non di questa o quella componente. Finora l'unica idea che la maggioranza ha avuto è stata quella di manovrare gli studenti che hanno fatto da *claque* a diverse proposte politiche; è mancato però un vero progetto.

Il senatore Ferrante e il senatore Morando hanno accennato, nel corso della discussione, alla necessità di rivedere le regole che presiedono alla sessione di bilancio. Sono d'accordo ed ho presentato diverse proposte in materia. Non vi è dubbio che la sessione di bilancio, come attualmente disciplinata, non funziona. Credo che potremo dedicarci all'inizio dell'anno prossimo all'approfondimento di questo tema. Mi chiedo però perché ci si pone sempre il problema di rivedere le regole per il futuro e non si applicano per il presente quelle esistenti. Sappiamo che la risoluzione approvativa del Documento di programmazione economico-finanziaria prevedeva regole tassative sul provvedimento collegato, che sono state stracciate; allora, va bene parlare di regole future ma, intanto, iniziamo ad applicare quelle che esistono perché le regole non sono una fisarmonica da attuare giorno per giorno.

Signor Presidente, qualche giorno fa conversando con alcuni amici giornalisti è emersa l'opinione che il Polo non abbia una chiara posizio-

ne sulla manovra che stiamo discutendo, per cui mi corre l'obbligo di illustrare la posizione del Polo. Noi condividiamo sostanzialmente quanto è stato affermato dai relatori, e forse anche quanto sarà detto dal Governo, con il trascurabile particolare che occorre premettere una negazione a tutte le affermazioni da essi fatte. Infatti, questa manovra finanziaria è quella della caduta della maschera: non c'è più Maastricht, non c'è più la moneta europea, è emersa la vera natura di questo Governo e la realtà di questa finanziaria; che è semplicemente un patto destinato a corroborare l'appropriazione e l'utilizzo delle finanze pubbliche per fini di carattere politico.

Se negli anni scorsi, 1996 e 1997, abbiamo condiviso i fini, cioè l'Europa, ma non i mezzi con i quali i fini sono stati raggiunti, oggi – sia chiaro – non condividiamo né i fini né i mezzi. A questa manovra finanziaria manca l'obiettivo principale, che è quello ancora una volta – è il caso di dirlo – del lavoro. Proprio ieri, in un articolo pubblicato su un quotidiano italiano, un noto economista francese, che ha scritto spesso in materia di lavoro, Fitoussi e che sicuramente non è vicino alla mia parte politica, sosteneva che per il lavoro è necessario lo sviluppo. Allora, signori, dopo quasi tre anni di governo delle sinistre, dov'è lo sviluppo, dov'è il lavoro? In questa manovra finanziaria non c'è sviluppo e non ci sarà lavoro per gli italiani.

Quanto all'Europa, il *bluff*, purtroppo, è durato straordinariamente poco: l'Europa delle sinistre, alla sua prima occasione, è già diventata un relitto storico; Vienna è stata solo la vetrina degli egoismi nazionali ed ha dimostrato che le sinistre europee sanno solo produrre retorica e rinvii.

Inoltre, si tratta di un grave segnale per la partenza della prossima unione monetaria, che di tutto ha bisogno, ma non di incertezza sulle politiche economiche. I *leader* europei si sono riempiti la bocca di lavoro, basti citare il ministro delle finanze tedesco, Lafontaine, che, copiando un precedente *leader* di un altro paese, ha promesso un milione di nuovi posti di lavoro in quattro anni, ma non ho sentito in proposito i commenti che sono stati fatti, da altre parti, per le precedenti simili affermazioni.

La sinistra si è riempita la bocca di lavoro, ma la sua agenda è vuota, se si escludono propositi di riunirsi in futuro. D'altronde, signor Presidente, cosa potrà fare l'Europa socialista per il lavoro? È stato detto che si sarebbero impegnate risorse, ma il bilancio dell'Europa è ad un livello bassissimo (l'1,27 per cento dei PIL nazionali) e già i socialisti tedeschi vogliono diminuirlo perché vogliono indietro i loro soldi, così come voleva la signora Thatcher. Quali sono, al di là delle chiacchiere, le prospettive reali di destinare soldi al lavoro?

Lo stesso sta accadendo in Italia: ci si riappella alle parole magiche della concertazione e dei patti sociali, ma quella del patto sociale è solo un'occasione per inventare nuove strutture pubbliche; sta venendo fuori, per esempio, che Sviluppo Italia sarà un grande calderone che conterrà troppi dipendenti e farà troppo poco. Si tratta di un *escamotage* per rinviare i problemi: non dimentichiamo che della questione di Sviluppo Italia e dell'avvio di una società del genere in questo ramo del Parla-

mento se ne parla da un anno e ancora non è accaduto nulla. D'altronde, con il meccanismo dei patti territoriali e quest'altro immaginoso strumentario, abbiamo l'effetto che ogni nuovo posto di lavoro costa al contribuente oltre 200 milioni l'uno; sarebbe forse meglio e più efficace ridurre la pressione fiscale per tutti e dare maggiore libertà fiscale, di lavoro e di sperimentazione nelle aree depresse.

Il relatore Giaretta ha richiamato la storia della concertazione, che è nota a tutti: si tratta di un termine inventato da un Capo del Governo che amava suonare il violino. La concertazione permise di raggiungere quota 90 grazie all'abbassamento reale (per la prima ed unica volta, perché poi non è più accaduto) dei salari dei dipendenti ed oggi ha lo stesso scopo, cioè di tenere bassi i salari di qualcuno perché qualcun altro guadagni di più oppure non perda la propria posizione di vantaggio. Non credo che questa sia una politica realisticamente attuabile.

Mi spiace dover ripetere quanto è già stato criticato dal relatore Ferrante, però credo che la vera filosofia della sinistra, non solo italiana ma anche europea, sia proprio quella di gestire in modo non conflittuale il declino del vecchio continente. Voi, signori del Governo, ponete l'accento sul «non conflittuale» e ve ne compiaccete; noi, invece, guardiamo con preoccupazione al declino e non lo vogliamo. Se abbiamo condiviso l'obiettivo della moneta unica, non condividiamo, anzi riteniamo gravemente pericoloso l'obiettivo del declino a tutti i costi pur di avere la pace sociale, che non credo sia un valore in sé. In questa prospettiva, non avrete la nostra complicità, non avrete la nostra collaborazione. Anzi, si sappia che su questo tema non esiste nessuna questione nazionale, una questione cioè in cui possano essere affiancate maggioranza e opposizione; l'opposizione non permetterà di distruggere ciò che è stato creato da noi, dai nostri padri e dai nostri nonni. Non vi permetteremo, signori del Governo, di togliere la speranza ai nostri figli.

Noi non permetteremo di costruire un'Europa come un sistema economico chiuso, che va verso un meccanismo di protezionismo, anziché una società aperta, un'economia aperta e di mercato, in concorrenza e in confronto con il resto del mondo. Voi siete alla disperata ricerca di un belletto che nasconda la vostra incapacità, nascondendola oggi, per esempio, sotto la proposta suicida dell'armonizzazione fiscale o, ancora peggio, del salario unico europeo, ben sapendo che queste misure, se attuate, danneggerebbero proprio le parti più povere del paese e del continente.

Quando parlate di riforme strutturali della previdenza, avete in mente solo l'imminente spartizione delle poltrone dell'INPS e degli altri enti. Voi preferite parlare di fallimento delle ideologie liberiste, dove queste però non sono mai state attuate, come per esempio nei paesi dell'Est e in Russia, e preferite dimenticare i guai prodotti dalle politiche socialiste fatte contro il mercato in questo paese. È il caso della sanità, in primo luogo, ma anche della casa, dell'istruzione e l'elenco potrebbe essere molto più lungo.

Voi, signori del Governo, quando governava la Democrazia cristiana, avete approvato direttamente, o appoggiato surrettiziamente, oltre l'85 per cento delle leggi approvate in Italia, comprese quelle di spesa,

e quindi siete responsabili di buona parte dei 2.400.000 miliardi di debito pubblico. Vantate adesso una finanziaria leggera (oggi il relatore Ferrante ha dato la quinta definizione di finanziaria che io abbia sentito, perché siamo passati dalla finanziaria di qualità, a quella per lo sviluppo, a quella per i poveri e a quella leggera, quindi non sapete neanche voi in sostanza che cosa è questa finanziaria), nel senso che non peserà nelle tasche dei cittadini. In realtà, questa manovra è leggera perché è inconsistente, ma è anche pesante per la spesa pubblica, perché è una legge che contiene spese minute, come ai vecchi tempi, ed è pesante per le sue conseguenze, perché fa perdere un'occasione di avere un migliore futuro e soprattutto è segno che è finita un'occasione di avere un migliore futuro e soprattutto è il segno che è finita quella stagione morale che molti si erano illusi si sarebbe costruita in questi anni.

Concludendo, signor Presidente, noi non vogliamo assumere questa responsabilità e quindi occorre essere chiari: voteremo contro questa e contro tutte le altre manovre costruite allo stesso modo al solo scopo di gestire il potere e allontanarci dal difficile sentiero dello sviluppo e del lavoro che toglie le speranze ai giovani, ai deboli, agli oppressi e a chi non appartiene alle aristocrazie che voi difendete. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Mantica. Congratulazioni.*)

Sul mortale incidente occorso ad un elicottero dell'Arma dei carabinieri

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, prima di dare la parola al senatore Tarolli, comunico che questa mattina è precipitato un elicottero dell'Arma dei carabinieri: sono morti gli occupanti dell'elicottero stesso, quattro carabinieri; tra le vittime anche il generale Franco Romano, comandante della Regione carabinieri del Piemonte. Al Ministero della difesa, all'Esercito, all'Arma dei carabinieri, che dell'Esercito è la prima Arma, ai familiari tutti degli scomparsi giungano le condoglianze più affettuose, più sentite da parte del Senato della Repubblica.

Prego i colleghi di osservare un minuto di silenzio.

(*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio.*)

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 3662, 3660 e 3661

PRESIDENTE. Riprediamo la discussione dei disegni di legge in titolo.

Ha facoltà di parlare il senatore Tarolli, relatore di minoranza sul disegno di legge n. 3662.

TAROLLI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, l'articolato dibattito che si è

sviluppato in quest'Aula è stata l'occasione, dal nostro punto di vista, per operare una verifica sulla complessiva strategia dell'azione dei Governi a maggioranza di Centrosinistra.

Abbiamo potuto constatare come da parte della maggioranza ci si sia attestati sulla difesa orgogliosa del merito dell'ingresso, già dalla prima fase, nell'Euro mentre, da parte della opposizione, è stato sottolineato in maniera abbastanza organica, un pò da tutti gli interventi, come l'azione di politica economica di questo Governo e di quello precedente sia il frutto di una visione che non ha saputo coniugare l'esigenza del risanamento con quella altrettanto necessaria dello sviluppo; questo, soprattutto, per mancanza di un progetto strategico che avesse come punto di riferimento lo sviluppo e la ripresa economica del nostro paese. Su questo aspetto mi soffermerò più avanti.

Nella mia replica vorrei prendere le mosse dalle affermazioni fatte dal collega Giaretta che anche stamattina si è soffermato su un aspetto strategico della sua visione politica, economica e sociale, laddove sostiene che è «ormai evidente che a un maggiore sviluppo non corrisponde una maggiore occupazione» e, ancora, che «è ormai chiaro che a un maggiore sviluppo non corrisponde un decremento delle diseguaglianze dei redditi, tra i paesi e all'interno di paesi».

Queste affermazioni – che sottendono la condivisione di una linea di politica economica ben definita – nascono probabilmente dall'esigenza di volersi far carico del problema del lavoro e della sicurezza, ma si fermano a quell'esigenza perché non riescono a dare poi risposte coerenti o necessarie. Anche noi – e sfido chiunque a metterlo in discussione – abbiamo interesse, abbiamo molto a cuore il problema della sicurezza sociale e dello sviluppo. Anche noi lo abbiamo molto a cuore. Tuttavia, dopo qualche anno di azione di una politica di Centrosinistra, dovete consentire che qualche interrogativo, non per polemica di parte ma per oggettività dei dati che abbiamo di fronte, dobbiamo porcelo. Dobbiamo porcelo tutti noi, ma dovete porvelo anche voi. E cito dei dati non per ferire, ma per farci aprire gli occhi un pò a tutti.

Per quanto concerne la crescita del PIL, da quando ha la responsabilità di Governo una maggioranza di Centrosinistra i dati sono i seguenti: 1996, più 0,7 per cento; 1997, più 1,5 per cento; 1998, una stima dell'1,5-1,6 per cento (anche se la Confindustria pochi giorni fa ha fatto la più pessimistica delle previsioni, con una crescita dell'1,3 per cento).

Lo sviluppo non risolve il problema della disoccupazione: in linea teorica, potrebbe anche essere oggetto di attenzione; in linea pratica, se consideriamo il tasso di sviluppo del prodotto interno lordo italiano rispetto al tasso di sviluppo della Francia, della Germania, della Spagna, che sono i paesi a noi concorrenti, constatiamo che il nostro è un modello di sviluppo gravemente deficitario perché ci rapportiamo con quelle economie e non con economie che non esistono. Noi abbiamo un modello di sviluppo che crea uno sviluppo inferiore di più della metà rispetto a quello dei nostri concorrenti più pericolosi sul piano della produzione economica.

In secondo luogo, dovrebbe pur farci riflettere il fatto che in America da 96 mesi vi siano un aumento progressivo del prodotto interno lordo e una diminuzione progressiva della disoccupazione.

Il terzo dato lo ha citato il collega Mantica nel suo intervento prima dell'inizio della discussione generale quando ha voluto ricordare l'osservazione fatta dal Governatore della Banca d'Italia sul Mezzogiorno: «L'economia del Mezzogiorno è cresciuta in un quinquennio, dal '92 al '97, solo dell'1,7 per cento. L'occupazione si è ridotta di circa 600 mila unità, oltre la metà della flessione complessiva registrata in Italia».

Ho citato tre dati, ma faccio ancora un quarto esempio. Ministro Ciampi, se noi prendiamo le economie americana e anglosassone, che si reggono su un modello di protezione sociale e di strategia complessiva dello sviluppo diverso rispetto a quello dell'economia continentale, nel ventennio che va dal 1973-74 al 1993-94, verificiamo che in quella realtà si sono creati 36 milioni di posti di lavoro e di questi 30 sono stati creati dal privato e 6 dal pubblico. Invece, in un'economia abbastanza coordinata del continente europeo, nello stesso periodo, a fronte di 36 milioni di nuovi posti di lavoro noi abbiamo avuto un incremento di sei milioni di posti di lavoro! Ripeto, a fronte dei 30 milioni di posti di lavoro creati dal privato noi abbiamo avuto un milione di posti di lavoro creati dal privato e cinque milioni dal pubblico ed in presenza di un numero di abitanti sostanzialmente uguale.

Ora, rispetto ai quattro riferimenti che ho citato, mi consentirete che la politica economica di Centrosinistra e quella di Sinistra del nostro paese fanno sorgere qualche interrogativo, in quanto aumenta il divario del benessere e della ricchezza dell'Italia rispetto agli stessi parametri degli altri paesi nostri concorrenti.

Questo è un dato incontrovertibile che ci fa dire che risultano bocciate sia la politica economica finora attuata che quella in tema di lavoro.

Non vorrei essere apodittico ma, a mio avviso, è fallito il progetto politico e sociale del Centrosinistra sia in materia di lavoro sia in materia di sviluppo. Ciò sta a dimostrare un assunto – che tante volte viene utilizzato dagli accademici, ma che questi dati riportano crudamente nella realtà – e cioè che la filosofia e la cultura della Sinistra italiana sono più impegnate a ridistribuire il reddito che a crearlo, a favorirlo, ad aumentarlo, ad accrescerlo ed a farlo diffondere.

Allora, cari colleghi, dobbiamo essere seri rispetto a questo tema: per distribuire la ricchezza – aspetto a cui tutti siamo tendenzialmente attenti, in quanto creare uguaglianza e sicurezza sociale è un interesse comune – bisogna prima produrla; invece, voi state costruendo un modello economico che corre il rischio di distruggere la ricchezza di questo paese se quest'ultimo non avrà la possibilità, con una serie di politiche concertate, di essere competitivo con gli altri paesi europei nostri maggiori concorrenti.

Nel passato noi avevamo la valvola della svalutazione che riusciva a far sì che il nostro sistema produttivo fosse sempre e continuamente competitivo con la concorrenza europea; oggi, tale valvola non c'è più e

allora bisogna spostare le vie di fuga sull'azione di politica economica che questo Governo e che la politica del Centrosinistra finora non sono state in grado di realizzare.

Allora, noi rilanciamo la nostra impostazione, collega Giaretta, non per essere liberisti a oltranza ma perché riteniamo che solo più investimenti potranno creare maggiore sviluppo e solo più sviluppo produrrà maggiore ricchezza per il paese.

Nei giorni scorsi abbiamo letto un'interessante intervista di uno dei maggiori *leader* del sindacalismo italiano, mi riferisco a Sergio D'Antoni, il quale lanciava un appello accorato affinché D'Alema indicasse un piano triennale con cui ridare fiato ai consumi. I consumi hanno sempre rappresentato un problema che la maggioranza non ha voluto affrontare con il realismo che questo tema invece meriterebbe.

Guardate che la pressione fiscale di cui avete gravato non solo le imprese, ma anche il cittadino medio italiano, il freno alla spesa mediante la regolazione dei flussi di cassa e, non ultimo, anche la moderazione salariale hanno di fatto depresso – e di molto – la domanda globale del nostro paese. Pertanto, anche da questo punto di vista è necessaria una inversione di rotta; e quando noi chiediamo flessibilità del mondo del lavoro non chiediamo il *far west* o la deregolamentazione selvaggia, ma facciamo una semplice constatazione e ci meravigliamo che non la faccia una forza di Governo, che non la faccia il Governo. Quando in Italia si conviene che la disoccupazione non è un fenomeno egualmente distribuito su tutto il territorio nazionale, ma che presenta invece dei punti di eccellenza, che vi sono delle zone particolarmente gravate da questo problema, allora noi chiediamo: perché non prevedere misure anche del mercato del lavoro maggiormente legate all'autentico bisogno del territorio, piuttosto che aggrapparci a filosofie generalistiche che non servono a nessuno? Se ci rendiamo conto che vi sono aree del paese che manifestano particolari bisogni, cerchiamo di costruire, anche in tema di lavoro, regole che possono essere diverse, perché magari in quel contesto riescono ad essere più incisive di quelle universalmente dettate per l'intero territorio nazionale. Questo è la ragionevolezza che ce lo fa dire, ma certo la maggioranza non riesce a concretizzarlo in azioni efficaci.

Mi soffermo ancora, signor Presidente, su un argomento che sta tornando di attualità, anche nel dibattito politico di questi giorni sulla stampa nazionale, cioè il problema del *welfare state*, della sicurezza sociale. Anche qui non vi è ombra di dubbio – anche i colleghi in 5ª Commissione lo hanno condiviso – che nel nostro paese vi è una legislazione che tende a privilegiare i benefici e le protezioni di coloro che sono all'interno del recinto del protetti rispetto a coloro che sono all'esterno, che le protezioni sono rivolte soprattutto agli occupati e agli anziani e che invece non ci sono per i giovani, per i cosiddetti *outsiders*. E allora, se vogliamo affrontare il problema della sicurezza sociale dobbiamo pur guardare con più rigore anche all'esigenza di dare una risposta che non sia solo di facciata a questo drammatico problema. La Sinistra anglosassone ha adottato un'opzione strategica forte: ha detto basta al *welfare state* e ha fatto suo invece lo *slogan* del *welfare work*:

basta con lo Stato sociale, facciamo uno Stato che sia invece uno Stato effettivo per il lavoro.

E allora, quando noi chiediamo un aggiornamento delle misure dello stato sociale in Italia non vogliamo introdurre un tasso di liberismo che possa determinare paure, angosce e gettare il cittadino in uno stato di bisogno, in una situazione di mancanza di protezione; figuriamoci. Questo è lo *slogan* che la Sinistra vorrebbe magari affibbiare all'opposizione per avere campo libero nelle sue azioni. Noi sosteniamo che su questo terreno occorre fare una seria valutazione e va individuata una strategia nuova che, se da una parte deve far salvo sì lo zoccolo duro della protezione sociale minima, dall'altra deve investire molto di più nelle risorse e nelle responsabilità private, in modo che i bisogni aggiuntivi, i bisogni emergenti siano gestiti – e anche in modo migliore – più dal privato che non dal pubblico. Quindi, se all'ente pubblico deve spettare il compito di una garanzia minima, i bisogni aggiuntivi, emergenti, opzionali devono essere garantiti non dal pubblico, ma da un'organizzazione che consenta al privato di poter svolgere anche funzioni pubbliche. Gli esempi delle pensioni, della sanità, della scuola di cui si parla in questi giorni ci fanno dire che accanto ad un ruolo del pubblico c'è bisogno di rivalutare come utili per il paese – utili perché più efficienti e più efficaci in termini di economicità – anche le risorse che possono mettere in campo i privati.

Un'ultima osservazione: il tema del Mezzogiorno che in quest'Aula è risuonato spesso. A me spiace dover rimarcare che da parte di tutti e tre i relatori di maggioranza su detto problema vi sia stato un vuoto anche nelle loro repliche, mi auguro che ciò sia dipeso da una mancanza di tempo o da una svista. (*Commenti del senatore Ferrante*). Nessuno dei tre ne ha parlato. Di quello che il Governo ha fatto nelle settimane scorse, collega Ferrante, anche rispetto alla discussione e alle elaborazioni compiute in 5ª Commissione, una qualche giustificazione avrebbe dovuto pur darla in quest'Aula, invece di nascondersi sotto la sabbia come lo struzzo. Il Governo ha compiuto una scelta profondamente sbagliata.

Ministro Ciampi, quando la 5ª Commissione si è recata nelle regioni meridionali per verificare la ragione per la quale non vengono ben spesi i fondi messi a disposizione dallo Stato e dall'Unione europea, c'è stato detto che occorre riportare ad unità di comando i diversi interventi perché, fra le altre cose, vi è una mancanza di coordinamento spaventosa. E il Governo cosa ha fatto? Il Governo, che ora vuole creare Sviluppo Italia, ha trasferito la responsabilità del coordinamento di questa azione dal Ministero del tesoro – che ha incardinato in una Direzione generale importantissima l'azione di sviluppo del Mezzogiorno – al Ministero del lavoro. È stato un errore clamoroso di cui nessuno ha voluto dare le motivazioni che, invece, sarebbero state doverose.

Ultima osservazione. Avete inserito nella finanziaria un provvedimento che assegna 1.200.000 lire in favore delle famiglie numerose con un reddito inferiore ai 36 milioni annui. Si tratta di una misura che farà senz'altro piacere a chi riesce a portare a casa 1.200.000 lire lorde, onorevole Ministro, ma la modalità con cui è stata fatta è sbagliata poiché

ricalca ancora il vecchio modo di intendere l'aiuto da dare alle famiglie.

Signor Ministro, se consideriamo una famiglia con moglie e tre figli a carico e 36 milioni di reddito annuo da lavoro dipendente che potrà beneficiare di questo intervento, vediamo che tale famiglia dovrebbe pagare circa 6 milioni e 200.000 lire di imposte, una volta detratti dall'importo lordo dell'IRPEF (8 milioni e 940.000 lire) i 2 milioni e 900.000 lire per moglie e tre figli a carico. Anziché dire alla famiglia che si trova in questa situazione di detrarre dalla denuncia dei redditi 1 milione e 200.000 lire sgravandola di tale cifra, gli si dice «poiché siete poveri andate in comune a fare la richiesta». Il tutto richiederà diverso tempo: tre mesi affinché il Governo emani la direttiva; ce ne vorranno poi altri sei affinché il comune proceda alla propria regolamentazione e alla fine dell'anno la famiglia non prenderà niente. Il risultato sarà un provvedimento che graverà ancora sulla burocrazia di questo paese e che si tradurrà non in una misura di riconoscimento, ma di assistenza, che è intollerabile rispetto ai bisogni di una famiglia italiana, la quale anziché poter contare sulla solidarietà dello Stato si trova ancora davanti uno Stato che elargisce elemosina invece di riconoscerne i diritti. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mantica, relatore di minoranza sui disegni legge nn. 3660 e 3661.

MANTICA, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevole Ministro, alla fine di questo ampio dibattito sulla finanziaria credo occorra prendere atto di alcune questioni. In primo luogo, che la maggioranza di Governo, com'è abbastanza comprensibile e naturale, ha concluso l'esame dell'impostazione della manovra finanziaria lasciando ben poco spazio alle opposizioni. Lo ha fatto in maniera coerente, anche se emergono ancora qualche problema e qualche discrasia. Al ministro Ciampi, che ha fatto recentemente una serie di dichiarazioni in proposito, diciamo che questo dibattito ci dà la sensazione che la previsione della maggioranza e del Governo di un 1999 tranquillo, in attesa di un 2000 più brillante e di ripresa, stia per essere intaccata dalla realtà. Il ministro Ciampi ha detto anche recentemente che occorre aspettare la fine dell'anno per trarre delle conclusioni ed ha invitato a non farsi spaventare dalle previsioni di diversi uffici studi e centri di ricerca. Le variabili sarebbero infatti tali da non consentire di rinnegare, se non l'ottimismo, l'impostazione fondamentale di questa manovra finanziaria. Ognuno si assume evidentemente le sue responsabilità.

Noi abbiamo una sensazione diversa: riteniamo che questo ottimismo del Governo, espresso dal ministro Ciampi, sia messo in discussione. L'opposizione non nega che il Governo di Centro-sinistra di Prodi – e forse già a partire dal Governo Dini – abbia impostato una manovra che ha portato dei risultati: certamente non sarà l'opposizione a negare in questa sede che siamo entrati in Europa rispettando i parametri europei, al di là delle modalità sulle quali abbiamo invece profondamente discusso. Vorrei però ricordare che abbiamo vissuto un periodo in cui aiu-

ti esterni hanno certamente contribuito al raggiungimento di questi obiettivi. Vorrei ricordare, ad esempio, che il costo delle materie prime non è mai stato così basso; il denaro costa, grosso modo, come 30 o 40 anni fa. La preoccupazione è che, considerando il combinato disposto tra le analisi di questi centri di ricerca e la sensazione che questi aiuti esterni abbiano esaurito la loro efficacia rispetto all'efficienza della manovra finanziaria, la situazione non potrà che peggiorare.

L'opposizione a questo punto, nel ruolo che le compete di controllo dell'attività di governo, prende atto di questa situazione, muovendo però osservazioni di carattere prospettico. Qualcuno ha detto che questa manovra è insufficiente e ne occorrerà un'altra. Il ministro Ciampi ha autorevolmente negato questa ipotesi. Il ministro Visco ci ha spiegato che diminuiranno le tasse o, quanto meno, sarà ridotta la pressione fiscale. Ci domandiamo quale possibilità di successo possa avere questa affermazione perché, se è vero che il PIL cresce con fatica, e quindi i soggetti a tassazione produrranno meno reddito, è probabile che diminuiscano le entrate piuttosto che la pressione fiscale. L'ipotesi di un aumento delle tasse non va, forse, nemmeno esclusa. Non da parte del ministro Ciampi ma da parte altre componenti della maggioranza è stato lanciato in sede di discussione generale un messaggio di interpretazione diversa dei parametri di Maastricht. Qualcuno ha sostenuto che le spese per investimenti potrebbero essere catalogate al di là delle spese correnti e riportare i parametri di Maastricht alle spese correnti. Traducendolo in termini volgari, non certo in maniera accademica, qualcuno ha proposto di sfondare i tetti posti da Maastricht ma questo, credo, sia difficilmente possibile, a meno che il Governo italiano non assuma un atteggiamento nei confronti dell'Europa che, finora, non mi pare abbia mai voluto tenere.

Allora, qual è la preoccupazione e, nello stesso tempo, qual è l'auspicio? Forse è venuto il momento di capire che le manovre di corto respiro (quella manovra a piccoli passi con un aggancio all'Europa, che avrebbe dovuto o dovrà rilanciare lo sviluppo italiano) forse sono insufficienti. Il nodo vero della questione, che il Centrosinistra – lo capiamo – cerca di rinviare, è arrivato a maturazione: sto parlando della riforma del *welfare state*, del sistema pensionistico, che non a caso i sindacati hanno respinto, togliendola addirittura dall'agenda degli incontri con il Governo perché capiscono che è un nodo strutturale importante, che ridefinisce gli equilibri anche all'interno del Centrosinistra.

Quando il senatore Giaretta, in maniera giustamente polemica, perché i confronti in Aula avvengono su questi temi, accusa il Polo di essere in contraddizione perché non vuole le liberalizzazioni, sottolineando che abbiamo difeso i tassisti a Roma ed i commercianti, gli debbo rispondere che questo è un altro nodo che è di fronte al Governo.

Ritengo che la Destra italiana, in materia di concertazione sociale, abbia una lunga esperienza; la stessa Costituzione prevede alcuni strumenti di concertazione ma – ed è un problema che sta affrontando il ministro Treu questa mattina nell'incontro al Ministero per gli scioperi indetti nel settore dei trasporti – allora dovete decidere: se la concertazione deve diventare uno strumento forte di governo del paese, allora

non si può fare con 54.000 sindacati, con organizzazioni che non hanno responsabilità giuridica, non si può lavorare con «corporazioni» che rispondono ad interessi settoriali sempre più frammentati che impediscono poi al Governo di gestire questa concertazione sociale. O si affronta dunque l'argomento, applicando il dettato della Costituzione, oppure, caro senatore Ferrante, questa concertazione sociale della Sinistra – ha ragione qui il collega Vegas – puzza di un'altra cosa: la capacità che ha la Sinistra di controllare lo strumento sindacale, per cui, forse, ha ragione l'avvocato Agnelli quando afferma che, in Italia, per fare una politica di Destra bisogna avere un Governo di Sinistra, cioè avere il controllo della manovra sindacale, perché attraverso la pace sociale garantita dalle forze di sinistra si possono fare operazioni politiche. Questa non è una concertazione sociale, questo è un patto...

FERRANTE, *relatore*. È un patto scellerato.

MANTICA, *relatore di minoranza*. No, non è scellerato (perché?), è un patto sociale che rappresenta la realtà di questo paese dal 1945 ad oggi, che ha visto le grandi forze sindacali, i grandi partiti di massa e la grande industria fare una loro scelta, quella dell'accordo. Non è un patto scellerato, è una scelta che, ovviamente, andava forse bene alla fine degli anni 40 o all'inizio degli anni 50 quando vi erano le grandi fabbriche, quando il modello di sviluppo a cui si pensava era quello dei grandi investimenti, ma che oggi forse pecca e va aggiornato perché ci si rende conto che lo sviluppo economico è in mano alla piccola e media impresa, che il commercio, l'artigianato, e i servizi hanno assunto un ruolo diverso.

FERRANTE, *relatore*. Billè ha apprezzato questo cambiamento!

MANTICA, *relatore di minoranza*. Senatore Ferrante, io non rifiuto il concetto di concertazione sociale, dico alla Sinistra che, se questa è la strada, essa deve avere il coraggio di percorrerla fino in fondo. Infatti, non si può venire a dire che si deve interloquire con i sindacati maggiormente significativi, perché questo è un elemento di discrezionalità politica che non vi è concesso: o si fanno delle regole e, tutti giocano, oppure non si può poi decidere chi sono gli interlocutori. Lo abbiamo dibattuto anche in Commissione questo argomento.

Allora, se lo strumento della concertazione sociale deve portare alla riforma del *welfare state* (e noi riteniamo che tale questione dovrà essere posta sul tappeto entro qualche mese, certamente prima della finanziaria del 2000), non vi sono contraddizioni nel Polo, perché l'alternativa a questa concertazione sociale è proprio quello che diciamo noi: riconosciamo il mutamento della realtà sociale italiana e capiamo che questo patto sociale, che comunque ha funzionato e che certamente ha premiato la Sinistra fino ad oggi, è messo in discussione.

Quindi, occorre ricorrere ad altri strumenti, come quello, perché no, della sostanziale eliminazione dei privilegi. Ma quando si propone di attuare la riforma del commercio, bisogna avere il coraggio di riformare

anche i contratti di lavoro dei dipendenti del commercio e dare flessibilità; non si può chiedere la libertà solo quando interessa, perché altrimenti diventa una punizione per la categoria dei commercianti. Perciò, affrontiamo il problema della liberalizzazione del sistema, sia nella parte produttiva sia nella parte che riguarda i dipendenti.

Questo ci sembra il nodo, ministro Ciampi, pur accettando il suo ottimismo molto garbato. Nella mia relazione ho detto che il ministro Ciampi si è distinto per alcuni interventi di creativi artifici contabili (faccio riferimento ad una sua lettera sul passaggio alle tabelle A e C), perché ha un certo garbo nel presentare le cose più astruse. Allora affido a questo garbo una riflessione, perché lei, Ministro, può avere tutto l'ottimismo che vuole, ma la politica, l'esigenza di un confronto politico nel paese ci porta a dire che molto presto arriveremo a questi nodi, sui quali mi auguro che ci sia un grande confronto. Infatti, non andiamo ad affrontare la piccola manovra o la questione se sarà importante l'1,5-1,6 per cento (che poi mi sembrano discorsi di lana caprina per professori universitari), ma andremo a discutere in che modo, con quali strumenti affronteremo l'Europa e – mi auguro – il problema di un nuovo sviluppo del paese.

Un'Europa nella quale – e forse Vienna deve portare la maggioranza a compiere qualche riflessione – mi pare che il Governo italiano si trovi molto solo per esigenze obiettive. Credo che andare a chiedere l'armonizzazione fiscale europea a Tony Blair e al Governo laburista britannico sia una richiesta talmente forte che non può che far risorgere in Inghilterra la componente politica britannica contro l'Europa. L'Inghilterra vive di flessibilità e di servizi, ha creato un sistema di grande centrale finanziaria a Londra e non può certamente accedere ad un'impostazione – mi si consenta questa espressione – conservatrice, non riformista, di Sinistra del Governo italiano. Vorrebbe dire mettere in discussione le fonti, l'origine della ripresa dello sviluppo britannico. Inoltre, anche Jospin ha qualche problema, mentre in Germania mi sembra che il dibattito sia ancora aperto (qualcuno propone di mandare Lafontaine a fare il commissario, così non dà più fastidio in Germania), cioè il ruolo di questo paese non è ancora ben definito. Noi siamo soli ed è anche su questa solitudine, su questa difficoltà di rapporti con gli altri *partner* europei che il Governo deve misurare tale manovra, per verificare se essa è capace di tenerci agganciati al treno dell'Europa o se invece proprio in questo non voluto ma obiettivo isolamento – non dico che il Governo italiano lo voglia – nel quale andiamo ad affrontare il 1999, le difficoltà non aumentino e quindi quei nodi strutturali che dicevo prima non debbano prima o poi essere presi in considerazione.

Vorrei fare qualche osservazione su alcune questioni inserite in questi documenti della finanziaria. Sulla *carbon tax* credo abbiamo già detto molto: abbiamo cercato di spiegare alla maggioranza il motivo delle nostre preoccupazioni. Oggi mi ha un pò spaventato, devo dire, la replica del collega Ripamonti perché, quando ha spiegato giustamente che con la *carbon tax* andiamo a coprire le spese degli oneri sociali impropri e così via, ho avuto la sensazione che una tale affermazione fosse intesa come una manovra di cassa. Così come torno a ripetere quanto ho

sostenuto, in polemica con il Governo, e cioè che la *carbon tax* non è una tassa ecologica, perchè io credo nelle tasse ecologiche; credo che quello che nasce dalla legge Toepfler, quindi dalla direttiva europea, ossia il principio del chi inquina paga, sia un elemento fondante chi vuole operare per uno sviluppo compatibile. Dobbiamo riflettere, però, su cosa avverrà quando applicheremo la *carbon tax*; cito le parole del professor Clò che non mi risulta appartenga ad Alleanza Nazionale e se non erro è stato Ministro nel Governo Dini, oltre ad essere molto amico – devo dire anche di tavolini – del presidente del Consiglio, Prodi: «Si dovrebbe modificare in modo profondo il legame energia-sviluppo economico». Questo è il risultato della *carbon tax*. «Per non sacrificare quest'ultimo, (cioè lo sviluppo economico) si dovrà incidere sui comportamenti, sulla dotazione impiantistica, sulla mobilità; in sostanza, su tutti gli aspetti del nostro vivere. Nei prossimi dodici anni bisognerebbe bloccare i consumi di energia sui livelli di oggi con un aumento della sua efficienza d'uso superiore di ben cinque volte a quella osservata nei trascorsi dodici anni».

Tutto questo non vale tremila miliardi; vale la scelta strategica di un paese che decide, attraverso una imposizione fiscale ecologica, cioè strettamente legata al tasso di inquinamento delle materie prime, di modificare il proprio assetto strutturale delle fonti di energia.

Non voglio dire che ciò non sia giusto, ma solo che si tratta di un tema di grande rilevanza politico-strategica, che non può essere giustificato da tremila miliardi per coprire gli oneri sociali impropri. Continuando di questo passo, il nostro paese, vivendo di emergenza e di necessità di sopravvivenza, perderà anche alcune grandi occasioni: quelle di delineare un futuro – se lo vogliamo – diverso, meglio o peggio non so, da quello attuale.

Ecco la negazione da parte nostra della *carbon tax* così come ce l'avete venduta; così come noi sosteniamo che un problema di questo genere non può essere oggetto di un articolo del collegato alla finanziaria. Esso presuppone un grande dibattito sull'energia, che poi significa politica internazionale, rapporti con i paesi del Terzo Mondo, con i fornitori; liberalizzazione del metano; ruolo dell'Eni; questioni non liquidabili in poche battute in una replica di bilancio.

Allora, ancora una volta, con coscienza, diciamo no alla *carbon tax* in questo modo, con queste prospettive e per questi risultati che voi vi siete proposti e che mi sembrano sostanzialmente piccola cosa rispetto al grande problema del rapporto tra l'energia e l'inquinamento delle fonti energetiche.

L'ultima osservazione è la seguente: ho apprezzato nelle repliche dei relatori, oltre che nell'intervento del collega Morando svolto nel corso del dibattito, il fatto che sia stato affrontato il problema della revisione degli strumenti della sessione di bilancio.

Dichiarando *a priori* la disponibilità dell'opposizione: poiché di questo argomento ne parliamo giustamente quando ci preme, ossia in sede di discussione della finanziaria, mentre poi i tempi ci prendono per via di altre preoccupazioni, vorrei rivolgere un invito alla maggioranza e al Governo sulla eventuale disponibilità a fissare un ordine del giorno in

tal senso, che recepisca cioè un impegno, una volontà manifesta delle forze politiche di maggioranza e di minoranza e – perché no – anche del Governo se accedesse a questa impostazione, in modo che resti un atto ufficiale in questa direzione.

Per quanto mi renda perfettamente conto che gli ordini del giorno hanno un valore relativo, il mio auspicio è che resti comunque questo impegno, questa manifestazione di volontà, che potrebbe esserci di stimolo nel corso di altre discussioni nell'Aula del Senato per avviare seriamente ed in maniera approfondita una revisione della sessione di bilancio perché credo che, anche attraverso ciò, potremmo, se lo facciamo seriamente, avvicinarci all'Europa. Se, invece, continuiamo a rovinarla anno dopo anno, ad allargarne il concetto, trasformeremo la finanziaria in una cosa che nessuno di noi vuole, ma che diventa nei fatti un *suk* arabo in cui ognuno apre la sua bancarella e noi passiamo a ricevere le offerte dei prodotti delle bancarelle. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.

Presidenza della vice presidente SALVATO

CIAMPI, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Signora Presidente, onorevoli senatori, prima di tutto desidero ringraziare il Presidente della Commissione bilancio e i relatori di maggioranza e di minoranza, nonché tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito sia in Commissione sia in Aula, apportando le loro proposte, le loro critiche, le loro considerazioni.

Vorrei iniziare con una breve premessa, un riepilogo sommario delle vicende attraverso le quali questa legislatura, la vostra legislatura, ha vissuto i mutamenti profondi che sono avvenuti nel bilancio pubblico italiano. Mi permetto di ricordare alcune tappe significative.

Il Parlamento era stato convocato da poco dopo le elezioni del 21 aprile 1996 e il Governo allora in carica venne a voi per sottoporvi un'urgente manovra finanziaria di circa 14.000 miliardi nel tentativo di ricondurre l'andamento del bilancio del 1996 verso gli obiettivi che il Parlamento e il Governo si erano proposti con la precedente legge finanziaria. Nonostante ciò, il fabbisogno del 1996 superò ampiamente gli obiettivi e raggiunse a fine anno, se ben ricordo, l'importo di 129.000 miliardi, pari al 7,4 per cento del prodotto interno lordo; eppure già si era in riduzione rispetto agli ammontari dell'11-12 per cento di alcuni anni prima. Ma l'obiettivo del 3 per cento – qualora si fosse voluto considerare ancora un

obiettivo da raggiungere l'anno successivo, il 1997 – per partecipare alla moneta unica europea era ben lontano, estremamente lontano.

Il Governo allora in carica vi sottopose, nel giugno, il Documento di programmazione economico-finanziaria con il quale si propose di raggiungere per il 1997 un obiettivo ancora lontano dal 3 per cento, ma ugualmente ambizioso: passare dal 7,4 per cento del 1996 al 4,5 per cento per il 1997. Il Governo in quel Documento aggiunse un piccolo paragrafo, il n. 4.10, nel quale fu scritto che esso si riservava di poter riconsiderare un obiettivo più ambizioso nel prosieguo dell'anno in relazione all'andamento dell'economia e della finanza pubblica. Così accade e alla fine di settembre alla manovra ordinaria (chiamiamola ordinaria perché era di un importo di oltre 60.000 miliardi) fu aggiunta un'ulteriore manovra, con una nota aggiuntiva, presentata gli ultimi giorni di settembre in Parlamento per proporre il raggiungimento dell'obiettivo del 3 per cento per il 1997. Nella storia di nessun paese di Europa vi è una riduzione così forte, di oltre 4 punti percentuali in un anno, di un disavanzo pubblico. In tutto, si trattò di una manovra di oltre 80.000 miliardi, manovra che venne realizzata e successivamente riepilogheremo in che modo. Ciò ci permise l'anno successivo – e cioè nel 1997 stesso – di presentare poi la manovra per il 1998; per raggiungere l'obiettivo in quello stesso anno di rimanere al di sotto del 3 per cento fu proposta una manovra di 25.000 miliardi. Oggi in presenza della finanziaria per il 1999, l'importo netto di quantità della correzione che con la finanziaria si deve apportare al tendenziale è di 8.000 miliardi: ebbene, mi pare che in tre anni vi sia stato un passaggio ben importante ed una riduzione di cifre estremamente significativa.

Se poi si guarda a come ciò è avvenuto – non è il caso in questa sede di entrare nei particolari – è ben vero che noi abbiamo ottenuto questo risultato attraverso la manovra di due principali aggregati: il cosiddetto avanzo primario (cioè il totale delle entrate rispetto a quello delle uscite al netto degli interessi, per il quale l'Italia ha dovuto affrontare uno sforzo enorme, vero e sostanziale che ha portato il suddetto avanzo primario a toccare addirittura nel 1997 il 6,5 per cento del prodotto interno lordo, pur considerando quello sforzo eccezionale, tant'è che già nell'anno successivo abbiamo potuto proporci una riduzione di quell'avanzo primario al 5,50 per cento) e al tempo stesso una forte riduzione degli interessi.

Su questo aspetto vorrei soffermarmi un attimo perché spesso si è soliti dire che il risultato particolarmente positivo è dovuto al fatto che gli interessi sono scesi. Ebbene, lo ripeto ancora una volta: gli interessi sono scesi perché è diminuito il differenziale che penalizzava il nostro paese per quanto riguarda gli interessi. L'Italia aveva uno scarso merito di credito e per questo motivo pagava tassi di interesse superiori, doppi di quelli degli altri paesi europei. L'aver portato quel differenziale da oltre 600 punti base a zero – quanto è oggi, perché allo stato paghiamo interessi pari a quelli degli altri paesi europei – è l'effetto di un recupero del merito di credito e ciò non si ottiene se non ci si comporta in maniera tale da meritarselo. È la stessa situazione di un cliente privato nei confronti di una banca, i clienti, infatti, hanno apprezzamenti e meriti di

credito diversi, per cui pagano interessi differenti: se un cliente vuole meritare il cosiddetto *prime rate*, cioè il tasso minimo, il tasso primario che si applica al cliente di prim'ordine, deve dimostrare di essere cliente di prim'ordine. Se l'Italia oggi paga i tassi di interesse che pagano la Francia, la Germania, l'Olanda, i paesi che hanno sempre avuto tassi primari, può farlo perché evidentemente è riuscita a meritare quel credito.

Oggi ci troviamo con un bilancio che, oltre tutto, ha un avanzo corrente, ed è nel 1998 che l'otteniamo per la prima volta. Si tratta di un altro aspetto importante, e ciò sta a significare che il totale delle entrate nel 1998 - i dati dovrebbero più o meno confermarlo, sarà questione di poche differenze marginali rispetto ai grandi aggregati - copre tutte le spese correnti, lasciando un certo margine di avanzo. Per oltre trent'anni l'Italia ha avuto disavanzi correnti, cioè spendeva in spese correnti più di quello che incassava attraverso le proprie entrate, in sostanza copriva una parte di spese correnti con l'indebitamento. Da quest'anno le cose non stanno più in questi termini. Tutti questi dati pare che confermino il fatto che quello ottenuto è un progresso effettivo, sostanziale, che ha ridato equilibrio ai nostri conti pubblici; con il che non intendo dire che siano finiti i problemi del nostro bilancio pubblico, perché noi dobbiamo mirare ad avere un bilancio pubblico tendenzialmente verso il pareggio, in misura tale che esso possa tornare ad essere strumento di politica economica. Un bilancio, per essere veramente uno strumento di politica economica, deve essere tale da permettere, a seconda degli andamenti della congiuntura, di poter essere utilizzato per dare alimento all'economia o per restringerla, qualora essa stia espandendosi troppo; e in queste condizioni ancora non ci siamo.

Sappiamo anche che abbiamo un debito pubblico che è doppio rispetto a quello medio degli altri paesi europei, talché noi cominciamo ogni esercizio con un onere per interessi, pur a parità di tassi, doppio rispetto all'onere degli altri paesi, perché il nostro debito è doppio; quindi bisogna gradualmente ridurre questo debito e portarlo ai livelli medi di quelli degli altri paesi. Comunque noi continueremo ad avere, nei prossimi anni, un vantaggio nei tassi di interesse, perché tuttora non ne abbiamo avuto ancora il beneficio completo in quanto la riduzione dei tassi non si è ancora diffusa all'intera platea di titoli. La durata media del nostro debito pubblico è di circa quattro anni: evidentemente ci vogliamo per lo meno quattro anni, cioè occorre aspettare il rinnovo completo dei titoli, per poter avere la diffusione dei nuovi tassi d'interesse all'intera platea di titoli. Porto qualche cifra a conforto di quanto sto affermando: nel 1996 il bilancio pubblico italiano fu gravato di 202.000 miliardi per pagamento di interessi; nel 1997 quella somma si è ridotta a 185.000 miliardi; quest'anno, nel 1998, sarà di poco superiore ai 160.000 miliardi e si ridurrà ancora negli anni prossimi fino ad arrivare ad una situazione di equilibrio, naturalmente a parità di tassi d'interesse.

Fatta questa premessa, anche per prendere consapevolezza di quello che è stato il cammino percorso, di quanto è stato ottenuto e, al tempo stesso, del fatto che vi sono ancora problemi di fronte a noi, e ben li co-

nosciamo, vorrei passare un pò più dettagliatamente ai temi che riguardano l'attuale manovra finanziaria.

Prima di tutto, vorrei soffermarmi sulla prossima chiusura del 1998. L'indebolimento del quadro macroeconomico nel corso dell'anno avrà certamente degli effetti sulle entrate, ma non tali da modificare in modo sostanziale il raggiungimento degli obiettivi quantitativi che ci eravamo posti. La minore crescita economica certamente riduce le entrate, ma in parte la loro riduzione viene compensata da un certo successo nella lotta all'evasione, per cui altre entrate compensano, in parte, quelle minori dovute alla produzione di un minor reddito. Al tempo stesso, i saldi risentiranno della riduzione dei tassi d'interesse, che è stata maggiore del previsto, cosicché molto probabilmente, a fine anno, avremo un avanzo primario meno buono di quello che avevamo preventivato, ma che sarà in parte compensato da un migliore andamento dei tassi d'interesse, cioè da un minor onere per i tassi d'interesse. A tutt'oggi, come voi sapete, abbiamo solamente i dati relativi ai primi undici mesi dell'anno. Ebbene, nei primi undici mesi dell'anno, il fabbisogno del settore statale ammonta a 84.500 miliardi di lire a fronte di 78.000 miliardi dell'analogo periodo del 1997; vi sono cioè 6.000 miliardi in più di fabbisogno nei primi undici mesi del 1998 rispetto al 1997.

L'anno scorso, a fine anno, chiudemmo con un fabbisogno di 52.000 miliardi perché a dicembre del 1997 registrammo un saldo positivo di 25.000 miliardi. Ora, per conoscere il saldo di dicembre del corrente anno dovremo attendere la fine dell'anno, perchè oggi infatti sarebbe veramente azzardato anticipare delle cifre. Ricordiamo anche che il dato finale del fabbisogno, che sarà reso noto il 2 gennaio, non è valido ai fini della valutazione del rispetto dei parametri di Maastricht, in quanto il parametro di riferimento è l'indebitamento netto della pubblica amministrazione nel suo complesso e non il fabbisogno dello Stato. Questo dato sarà noto non prima del 15-20 febbraio 1999.

Se osserviamo l'andamento dei nostri conti e analizziamo i motivi del suo miglioramento, dobbiamo riconoscere un merito non piccolo al controllo e al monitoraggio dei flussi di cassa nel settore statale. Quest'opera, infatti, ha reso più consapevoli e ha stimolato comportamenti virtuosi di programmazione finanziaria sia per le amministrazioni centrali che per quelle decentrate. È per questo motivo che anche in questa finanziaria dette misure di monitoraggio sono state riproposte e affinate.

All'interno di questa politica, si pongono le azioni di controllo delle autorizzazioni di cassa e di bilancio, che non costituiscono una strozzatura di risorse per i programmi di spesa, bensì una modulazione delle poste di bilancio rispetto alle giacenze di Tesoreria e alla capacità di spesa delle amministrazioni.

La riduzione delle autorizzazioni di cassa e di bilancio – come è già avvenuto nel corso del 1997 – ha come obiettivo la progressiva riduzione delle giacenze di Tesoreria, al fine di restituire significato ai flussi di cassa del bilancio stesso. Diversamente, si correrebbe il rischio – come spesso è accaduto in passato – che il Parlamento si trovi nella condizione di votare saldi finanziari difficilmente controllabili e scarsa-

mente significativi per l'ingente riserva attivabile con i tiraggi sulle tesorerie.

Ho accennato alla riduzione del debito pubblico, vorrei aggiungere che essa si ha non solamente per effetto dei minori disavanzi annuali, ma anche per effetto delle politiche di privatizzazione. Le privatizzazioni – come sapete – negli ultimi 2 anni hanno generato entrate lorde per circa 60.000 miliardi, di cui 38.000 nel 1997. Nel 1998 il Tesoro ha realizzato, attraverso il collocamento della quarta *tranche* dell'ENI e la cessione completa del pacchetto di controllo della BNL, oltre 20.000 miliardi, ossia circa l'1 per cento del prodotto interno lordo; il che fa sì che quest'anno la riduzione del rapporto debito pubblico-prodotto interno lordo passi dal 121 per cento del 1997 a circa il 118 per cento.

E vengo ora ad alcune indicazioni relative alla manovra finanziaria in esame. I passaggi parlamentari fin qui avvenuti non hanno intaccato i saldi finanziari fissati dal Governo. Anche se sono variati gli importi fra i settori di spesa e sono stati aggiunti alcuni articoli al disegno di legge collegato, la sostanza della manovra fra entrate e spese è rimasta inalterata. La ricordo brevemente. Secondo le linee indicate nel DPEF essa ammonta per il 1999 a 14.700 miliardi; consente la copertura di maggiori interventi per le politiche di sviluppo per 6.700 miliardi; ed è costituita da interventi correttivi sulla spesa per 9.600 miliardi e sulle entrate per 5.100 miliardi.

L'entità della manovra espansiva permetterà un aumento della spesa in conto capitale e un tasso medio nel triennio pari al 14 per cento e un'ulteriore riduzione della pressione tributaria.

A questo riguardo vorrei aggiungere qualche ulteriore indicazione. La riduzione degli investimenti nel 1997 è avvenuta in gran parte in termini monetari ma non in termini effettivi. Desidero ricordare, inoltre, l'importanza che ha avuto nel 1997 la disposizione, approvata dal Parlamento, che ha abolito ogni possibilità di anticipo sulle spese per investimenti pubblici. Ciò ha ridotto sensibilmente le spese (almeno il 10 per cento previsto per gli anticipi) ma ha anche modificato in modo positivo i rapporti tra amministrazione e appaltatori. Nell'anno in corso, gli investimenti fissi pubblici sono in sensibile accelerazione e tali rimarranno anche nel prossimo triennio.

Vorrei ricordare altresì che la forte pressione tributaria del 1997 è stata una situazione *una tantum*. Ho già detto prima che nel 1997 ci proponemmo un avanzo primario straordinario del 6,5 per cento ed era già previsto nella finanziaria per il 1998 che esso si riducesse di un punto percentuale, passando cioè al 5,5 per cento. I dati disponibili tra qualche settimana metteranno in evidenza come la pressione tributaria sia già in sensibile diminuzione, a parte gli intendimenti del Governo, attraverso l'attuazione della riforma fiscale, di far sì che tale riduzione si rafforzi negli esercizi successivi.

La manovra che state esaminando si caratterizza, in particolare, per il sostegno allo sviluppo, prevedendo il finanziamento di importanti impegni di spesa per investimenti e per l'occupazione, inseriti direttamente nel collegato, evitando così i ritardi dovuti ai tempi di approvazione di una legge successiva per utilizzare gli stanziamenti predefiniti. Con que-

sti stanziamenti si intende soprattutto finanziare opere quali i trasporti rapidi di massa, gli interventi per la salvaguardia di Venezia e della Laguna, il programma pluriennale in materia di edilizia sanitaria, gli ulteriori interventi per le zone terremotate delle Marche e dell'Umbria, l'ammmodernamento delle strutture delle forze di polizia, l'edilizia giudiziaria, il sistema autostradale, il piano straordinario per la riqualificazione dell'assistenza sanitaria nei grandi centri urbani, il finanziamento dei programmi di tutela ambientale nazionale e regionale.

A queste opere si aggiungono interventi attivabili con l'approvazione delle tabelle previste nella finanziaria. Ne cito alcune: il contributo per Roma capitale, l'adeguamento dell'organico della giustizia, i compensi incentivanti per l'istruzione, gli interventi nel settore dei trasporti, la rete unitaria informatica per la pubblica amministrazione, il completamento del programma per Bagnoli, le aree urbane, ulteriori interventi in campo ambientale e nei settori dei beni culturali, la ricostruzione per le calamità naturali, il Fondo per la montagna, l'edilizia scolastica e, soprattutto, la formazione e la riqualificazione professionale, il settore ambientale e la ricerca.

Le nuove risorse per le aree depresse, inserite per la prima volta direttamente in tabella C, confluiranno alle singole amministrazioni già nei primi giorni di gennaio, attraverso lo strumento ormai collaudato della ripartizione pluriennale da parte del CIPE. Ne trarrà vantaggio la nuova programmazione, che vuole costituire un salto di qualità nella politica di sviluppo del Mezzogiorno. Essa è fondata sull'attuazione di un metodo di selezione delle priorità progettuali - come è emerso, dal ultimo, nel convegno di Catania - basato sul confronto tra amministrazioni centrali ed enti territoriali sulle idee-programma da adottare, sulla valutazione *ex ante* della fattibilità di tali idee, sulla loro verifica *in itinere* e sulla loro attuazione.

In quest'ottica l'amministrazione centrale assume un ruolo di promozione e diffusione dei metodi e, insieme con le autonomie locali, intende attuare il processo di selezione degli interventi sotto lo stimolo e il controllo dei cittadini sugli obiettivi e sui risultati e, ove possibile, con il vaglio dei mercati.

Due sono le linee fondamentali: gli investimenti pubblici nelle infrastrutture, di cui ho già detto, e la promozione dell'imprenditoria, soprattutto delle medie e piccole imprese. A questo riguardo, in quest'ultima settimana è proseguita l'accelerazione nell'attuazione dei patti territoriali e dei contratti d'area; in particolare, oltre la metà delle iniziative industriali relative ai primi dodici patti, con una attivazione occupazionale di circa 2.000 addetti, ha avuto le concessioni di finanziamento, per 70 di esse è avvenuta l'erogazione finanziaria. Negli ultimi giorni oltre 20 nuovi patti sono pervenuti al Ministero del tesoro per concorrere al bando di gara per 1.500 miliardi. Nel mese di gennaio, una volta stilata la graduatoria, saranno avviati i nuovi finanziamenti anche per questi patti.

Per quanto riguarda le politiche sociali, sono stati stanziati 3.300 miliardi aggiuntivi nel triennio. Si tratta di somme che saranno utilizzate per la concessione di assegni a nuclei familiari con almeno tre figli mi-

norì, per l'assegno di maternità introdotto nel corso dell'esame parlamentare e per l'incremento delle pensioni sociali. A questi interventi si aggiungono le misure relative al settore sanitario.

Il complesso delle misure si completa con interventi di rilievo nel settore del lavoro, in primo luogo per la formazione, e con una serie di misure organizzative a favore dei processi di emersione del lavoro non regolare.

Sul versante tributario una parte consistente delle disposizioni è diretta a ridurre gli oneri gravanti sui contribuenti, in coerenza con l'impianto del Documento di programmazione economico-finanziaria e delle risoluzioni parlamentari di recepimento, che indicavano esplicitamente tra gli obiettivi da perseguire la graduale riduzione della pressione fiscale, in primo luogo a favore del lavoro e delle imprese.

Elemento caratterizzante la manovra sulle entrate è l'istituzione della *carbon tax* e l'Italia è il primo dei paesi del gruppo dei 7 ad adottare questa scelta fiscale. Le modifiche apportate alla proposta iniziale estendono l'accisa anche al metano e al GPL, realizzando un maggiore equilibrio, ed individuano alcune possibilità di esenzione o di agevolazioni per gli impianti fortemente innovativi e per gli autoproduttori di energia elettrica.

Particolare importanza assume, infine, il recepimento della direttiva dell'Unione europea sul gas metano, necessaria a superare l'attuale situazione monopolistica e a costruire un vero mercato del gas.

Due punti ancora sui temi specifici di bilancio; il primo riguarda il patto di stabilità interno. Il patto di stabilità e crescita europeo assegna ai Governi nazionali la responsabilità per il rispetto dei parametri di convergenza da parte dell'insieme degli enti appartenenti alla pubblica amministrazione. Entro il 1° marzo di ogni anno, i paesi aderenti all'Unione monetaria europea devono comunicare le loro previsioni per l'anno in corso e i due anni successivi, distinguendo tra amministrazioni centrali, amministrazioni locali ed enti previdenziali. È necessario, quindi, attivare un meccanismo di corresponsabilizzazione di tutti gli enti e, in particolare, di quelli territoriali nel processo di definizione e di difesa degli obiettivi stabiliti: di qui il patto di stabilità interno.

Nel provvedimento collegato questo patto viene disciplinato unitamente ad alcune misure di riduzione del debito. Il meccanismo si basa sulla concertazione, tra Governo centrale ed enti territoriali, degli obiettivi di disavanzo e sul monitoraggio dei risultati. Particolare rilevanza assume l'esclusione, apportata dal Senato, delle spese di investimento dal calcolo del disavanzo degli enti locali. Si tratta di un'applicazione interna anticipata del principio della cosiddetta regola d'oro.

Nella stessa direzione si muovono le disposizioni relative al monitoraggio dei flussi di spesa per l'istruzione e l'università, al fine di garantire che la crescita della spesa si mantenga nei limiti programmati e sperimentare una più ampia autonomia dei soggetti fornitori del pubblico servizio, in vista della piena autonomia scolastica, che si verificherà a partire dal 2002 in attuazione della «legge Bassanini».

Nel processo di accentuazione dell'autonomia degli enti territoriali rientra anche la norma relativa alla dismissione di immobili di interesse

storico ed artistico dei comuni e delle province. Il punto di equilibrio, che si è trovato nella lunga discussione, con la previsione di un apposito regolamento proposto dal Ministro dei beni culturali, tiene conto delle esigenze di tutela del patrimonio artistico e di quelle di un più elevato grado di libertà degli enti territoriali nella gestione del patrimonio pubblico.

Con l'ingresso nell'Unione monetaria, gran parte del percorso di risanamento del bilancio pubblico è stato compiuto. Resta – ed è onere certo non piccolo – la necessità di perseguire, nei prossimi anni, la graduale e costante riduzione del debito pubblico, ma certo con il risanamento già compiuto si è aperto lo spazio per dar luogo a sessioni di bilancio normali, con provvedimenti finanziari ben impostati e definiti nei loro contenuti.

Di pari passo devono avanzare le innovazioni procedurali e conditivo appieno le considerazioni svolte anche questa mattina dal senatore Giaretta e dagli altri relatori, che si sono soffermati sul tema del riesame delle procedure. Penso anche che, in sede di riesame delle procedure, si dovrà operare in modo da agire con maggiore incisività, a partire dal prossimo anno, attraverso il Documento di programmazione economico-finanziaria. L'attenzione deve essere maggiormente posta sui principali aggregati di entrata e di spesa, in modo da delineare, con maggiore precisione, la fisionomia della manovra, che poi sarà esplicitata con la sessione autunnale di bilancio.

Passi significativi sono stati fatti nelle ultime due sessioni di bilancio, accelerando la possibilità di trasformare gli stanziamenti di bilancio in spese effettive. La sessione del 1999 sarà inoltre caratterizzata dal secondo anno di applicazione della riforma attuata dal legislatore nel 1997. La riforma, di fatto, è ancora un cantiere aperto, ma già si vedono novità di rilievo: una maggiore significatività degli stanziamenti di cassa, correlati sempre più alle effettive previsioni di pagamento; il progressivo svuotamento delle giacenze di Tesoreria e l'aumento della rappresentatività del bilancio; un diverso sistema di calcolo dei residui presunti, basato sulla spesa storica; nuove classificazioni, quale quella funzionale, già attiva da quest'anno, e quella economica, che lo sarà dal prossimo, redatte secondo i criteri della contabilità nazionale.

Nei prossimi anni, proseguirà il lavoro di affinamento delle unità previsionali di base, al fine di realizzare una maggiore coincidenza tra i programmi svolti dalle amministrazioni e le responsabilità preposte alla loro attuazione.

Onorevoli senatori, il dibattito sulla manovra finanziaria giunge al Senato della Repubblica proprio all'indomani del Consiglio europeo di Vienna. Tale circostanza ci spinge a leggere le decisioni assunte dal Parlamento e dal Governo come maggiormente iscritte in una rete di rapporti istituzionali con l'Unione europea, legate cioè ad altre decisioni sia dell'Unione sia degli altri paesi membri con i quali abbiamo un comune obiettivo: costruire, sulla solida pietra dell'Euro, un'Europa che cresca ad un ritmo più sostenuto, creando posti di lavoro, guardando al futuro.

Leggiamo insieme alcuni punti delle conclusioni di Vienna con animo sgombro da impressioni frettolose, forse indotte dai titoli di qualche giornale. Prima di tutto, stiamo vivendo, con la nascita dell'Euro, un momento storico alto nella vita dell'Europa. L'Europa conclude questo lungo e tormentato secolo con un atto di grande valore politico: undici popoli avranno fra quindici giorni un'unica moneta. A Vienna si sono fatti alcuni significativi progressi nella costruzione dell'agenda del Governo europeo dell'economia per il dopo Euro. Il punto focale di questa agenda è l'occupazione; nei prossimi sei mesi l'Unione europea si è impegnata a preparare un patto europeo per l'occupazione. Non era questa una decisione ovvia se è vero che fino a poco fa l'Unione europea considerava l'occupazione questione nazionale e non comunitaria, lasciata all'iniziativa dei singoli paesi; non obiettivo diretto della politica economica europea. Il paragrafo 26 delle conclusioni di Vienna parla di occupazione come priorità prima dell'Unione nel proposito di rinnovare, consolidare il modello sociale europeo.

L'Italia e l'Europa tutta hanno ben presente il successo ottenuto dall'economia americana nel campo dell'occupazione e certamente da esso devono trarne motivi di esempio, ma l'Europa, l'intera Europa non vuole rinunciare ad una delle caratteristiche del modello europeo di sviluppo, che è stato sempre quello di una economia sociale di mercato; che tiene in particolare attenzione i problemi sociali. Sta avanzando in Europa un comune sentire sugli obiettivi della politica economica; si stanno tracciando linee di azione comune. Pur nella insoddisfazione dei risultati, è un dato di fatto che in Europa da qualche tempo i dati dell'occupazione segnalano alcuni elementi positivi. È l'avvio di una tendenza che va rafforzata. Anche in Italia, dopo anni di riduzione dell'occupazione, abbiamo registrato un sia pur limitato aumento dei posti di lavoro, soprattutto nel Mezzogiorno.

Il Consiglio europeo raccomanda che l'Unione ed i paesi si pongano obiettivi verificabili, anche intermedi, in materia di occupazione, in modo da poter monitorare i risultati delle politiche realizzate; ad esempio, si invita a darci obiettivi anche in termini di numero dei lavoratori che partecipano a programmi di formazione continua. Sono raccomandate politiche a favore della diffusione dell'imprenditoria, soprattutto minore, e del lavoro autonomo; indicazione centrale nella politica della nuova programmazione che stiamo avviando in Italia.

La concertazione con le parti sociali è individuata in Europa come strumento da porre in essere e, in questo ambito, l'Italia può vantare metodi e prassi ormai consolidati fin dal luglio 1993 e che stanno per ricevere nuova linfa dal patto sociale per lo sviluppo e l'investimento.

Il paragrafo 39, sempre nelle conclusioni di Vienna, è dedicato agli investimenti pubblici che hanno l'obiettivo di accrescere la competitività globale del sistema economico europeo. Il Governo italiano ha insistito per l'accelerazione nella realizzazione delle opere del cosiddetto «Piano Delors», soprattutto nel settore dei trasporti.

Le scelte che facciamo con la finanziaria per il 1999, con il loro *mix* di consolidamento e di risanamento, di aumento della spesa per investimenti, di attenzione alle aree di disagio sociale sono pienamente

coerenti e, per certi aspetti, anticipano la politica dell'Unione europea in materia di occupazione. Già con questa finanziaria, appena entrati nell'Euro, possiamo avviare una politica di qualità. Il contenimento della spesa corrente è funzionale all'aumento considerevole della spesa per investimento, per dotare il nostro paese, soprattutto il Mezzogiorno, di quel capitale di infrastrutture che è essenziale per sostenere la sfida globale che si è aperta con la completa liberalizzazione di merci e di capitali. Allo stesso tempo, ci facciamo carico di affrontare le esigenze delle aree sociali più deboli per ridurre le sacche di disagio sociale.

L'Italia è un paese fondatore dell'Euro, come fu fondatore della Comunità europea. Entra nell'Euro sapendo di poter portare nella moneta unica non solo stabilità, grazie alla solidità della nostra bilancia dei pagamenti con l'estero, ma anche un contributo attivo per le politiche di crescita. I tasselli della nuova programmazione, ormai avviata, e del patto sociale, ormai entrato nella fase conclusiva del negoziato, sono due tra le iniziative più originali nel contesto dell'Unione europea, due strumenti utili sia per il governo del ciclo economico sia per l'aggiustamento strutturale di cui il paese e l'intera Europa hanno bisogno.

La nostra economia – lo abbiamo già detto – sta attraversando una fase di decelerazione. Nel volgere del 1998 è venuto meno lo slancio manifestatosi nella seconda parte del 1997. Diverse le cause. Le difficoltà attraversate da ampie aree del mondo, dall'Asia alla Russia, all'America Latina, hanno frenato le nostre esportazioni; le svalutazioni delle monete di quei paesi hanno accresciuto la competitività di quelle economie nei mercati terzi. Al tempo stesso i consumi di beni durevoli in Italia hanno risentito del venir meno degli incentivi a favore dell'auto. Più in generale, si è verificato un riassetto verso il basso della propensione alla spesa delle famiglie, effetto a mio avviso di due fenomeni: da un lato un recupero della propensione al risparmio, negli ultimi anni contrattasi, dall'altro un adattamento lento dei comportamenti individuali alla nuova realtà di una economia stabile sottratta all'illusione monetaria dell'inflazione. Si pensi all'effetto sulla spesa delle minori disponibilità monetarie per i più bassi interessi percepiti sui risparmi investiti in titoli di Stato e in ogni altra attività finanziaria a reddito fisso. Al risparmiatore, che è al tempo stesso consumatore, occorre tempo per rendersi conto che una parte degli interessi prima riscossi in più costituiva compenso dell'erosione del capitale provocata dall'inflazione, erosione che ora è praticamente inesistente. Infine è mancata una più ampia decisione di investimento anche per lo sfilacciamento che la situazione politica ha manifestato dalla primavera; da essa sono derivate incertezze che hanno indebolito lo stato delle aspettative e la fiducia di investitori e consumatori. Infine ha prevalso in molti imprenditori un atteggiamento di rinvio in attesa di tassi d'interesse sempre più bassi e di sempre maggiori agevolazioni.

Ma ad un esame obiettivo sussistono oggi condizioni favorevoli a una prolungata fase di crescita. La condizione dell'economia mondiale è in via di miglioramento. Quei paesi asiatici nei quali 18 mesi fa si manifestò la crisi stanno recuperando equilibri fondamentali e manifestano segni di ripresa. Nell'America Latina gli interventi finanziari del Fondo

monetario internazionale e dei principali paesi industriali a favore del Brasile stanno combinandosi positivamente con la politica economica avviata dal Governo brasiliano per il ripristino di condizioni di stabilità. Resta purtroppo nell'Europa centro-orientale la difficile situazione della Russia.

Nei paesi industriali la crescita continua è sostenuta negli Stati Uniti d'America dalla forte dinamica dei consumi privati. In quel paese, la felice tempistica nella condotta della politica monetaria in una situazione di bilancio pubblico in pieno equilibrio ha dato luogo ad una regolazione dell'economia quanto mai appropriata per il migliore utilizzo dei fattori della produzione: capitale e lavoro. Il Giappone sta lentamente avviandosi al superamento delle sue prolungate difficoltà; i primi segni di ripresa sono attesi per il 1999 e sono legati alla capacità di attuare la non facile ristrutturazione del sistema bancario giapponese.

Nell'Unione europea dove è in atto, sia pure con intensità diversa, una fase di decelerazione della crescita è previsto il ritorno ad un più rigoroso ritmo di sviluppo, nella seconda metà del 1999. Costituisce motivo di fiducia la sensazione, confortata dalle recenti riduzioni del tasso ufficiale di sconto da parte di tutte le banche centrali dei paesi appartenenti all'Euro, che nella nuova realtà della moneta unica possa operarsi un *mix* di politica economica che, nell'autonomo determinarsi dei responsabili dei bilanci pubblici da un lato e della moneta dall'altro, promuova a un tempo condizioni di stabilità e di crescita.

Contribuiranno a un siffatto risultato una crescente coesione nella conduzione delle politiche economiche da parte dei Governi dei paesi Euro ed il pieno sostanziale rispetto dei criteri e dei vincoli concordati con il patto di stabilità e di crescita.

Sarà di aiuto, altresì, l'estendersi di una politica di concertazione tra le parti sociali ed i Governi in tutta Europa.

All'interno del nostro paese, e qui concludo, gli operatori possono contare sull'esistenza di condizioni favorevoli allo sviluppo quali difficilmente si sono riscontrate nel passato; citerò le più importanti. L'inflazione è manifestamente sradicata: si è consolidata la cultura della stabilità. La moderazione salariale è assicurata dalla ben sperimentata applicazione dei criteri convenuti con l'accordo tra le parti sociali. L'andamento in atto e la previsione per il costo del lavoro per unità di prodotto sono rassicuranti. Il costo del denaro è a livelli storicamente minimi, i più bassi della seconda metà del secolo. I mercati finanziari offrono, insieme con favorevoli condizioni di costo, varietà ampia di strumenti finanziari. La pressione fiscale è in riduzione, già si è ridotta nel 1998. È stata ottenuta dalla Comunità europea la proroga per tre anni degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno. Le quotazioni delle materie prime e del petrolio si stanno assestando su livelli quanto mai favorevoli agli utilizzatori. È disponibile una moneta unica per l'Europa che nasce con prospettive di stabilità e che assicura di per sé un unico mercato di 300 milioni di abitanti senza rischi di cambio, senza dogane. La libertà di commercio e di concorrenza è sempre più effettivamente praticata sul piano mondiale. L'operatore pubblico «Italia» sta cercando di diffondere elementi di certezza attraverso l'accelerazione sia della propria attività

di investimento pubblico, sia la promozione e il sostegno dell'imprenditorialità, specie nelle zone meno sviluppate e per le aziende minori.

L'approvazione della legge finanziaria e degli strumenti di bilancio apporterà ulteriori elementi di chiarezza e di sostegno alla domanda e alle imprese. Al di là dei dati quantitativi, con questa approvazione Parlamento e Governo intendono dare conferma di una decisa volontà di concentrare ogni sforzo nel Mezzogiorno: è là che esiste la maggiore riserva di capacità inutilizzate che è al tempo stesso grave problema sociale e opportunità di crescita per l'intero paese. Visitando quell'area si avverte nelle popolazioni, soprattutto nei giovani e negli operatori, il desiderio di impegnarsi e di agire. Bisogna saper offrire risposte e sostegno a questo stato d'animo e la nostra convinta e quotidiana determinazione deve contribuire a far scoccare quella scintilla che poi può assecondare gran fiamma.

Ancora una volta sta in noi, le condizioni – ripeto – ci sono. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinascimento Italiano e Indipendenti, Partito Popolare Italiano, Unione Democratica per la Repubblica (UDR), Comunista e Misto. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,50*).

ERRATA CORRIGE

Nel Resoconto stenografico della 502ª seduta, dell'11 dicembre 1998, a pagina 36, nell'intervento del senatore Marino, all'ultimo capoverso, prima riga, sostituire le parole: «Ma la nuova programmazione non può non esaurirsi...», con le altre: «Ma la nuova programmazione non può esaurirsi...».

Allegato B

Inchieste parlamentari, annuncio di presentazione di proposte

In data 11 dicembre 1998 è stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

D'ALÌ, AZZOLLINI e VEGAS. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui rischi ambientali e sulla pesca nel Canale di Sicilia» (*Doc. XXII, n. 53*).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 15-*bis* della legge 22 aprile 1941, n. 633, come modificato dall'articolo 1, comma 48, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 545, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1996, n. 650, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di regolamento concernente agevolazioni in materia di diritti d'autore nel caso di esecuzioni, rappresentazioni e manifestazioni effettuate da determinati soggetti (n. 373).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 3 gennaio 1999.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dei trasporti e della navigazione, con lettera in data 30 novembre 1998, ha trasmesso, ai sensi del combinato disposto dell'articolo 2, comma 4-*quinqüies*, della legge 5 agosto 1978, n. 468 – come modificato dall'articolo 1, comma 2, della legge 3 aprile 1997, n. 94 – e dell'articolo 3, comma 5, del decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 279, copia di un decreto ministeriale del 9 novembre 1998, con il quale è stata apportata una variazione compensativa tra capitoli della medesima unità previsionale di base inserita nello stato di previsione del Ministero dei trasporti e della navigazione per l'anno finanziario 1998.

Tale comunicazione sarà deferita alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente.

Il Ministro dei lavori pubblici, con lettera in data 27 ottobre 1998, ha trasmesso, ai sensi del combinato disposto dell'articolo 2, comma

4-*quinquies*, della legge 5 agosto 1978, n. 468 – come modificata dall'articolo 1, comma 2, della legge 3 aprile 1997, n. 94 – e dell'articolo 3, comma 5, del decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 279, copia di un decreto ministeriale del 2 ottobre 1998, con il quale è stata apportata una variazione compensativa tra capitoli della medesima unità previsionale di base inserita nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1998.

Tale comunicazione sarà deferita alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente.

Il Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, con lettera in data 11 dicembre 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, commi 6 e 12, lettera *a*), della legge 14 novembre 1995, n. 481, alcune osservazioni sul disegno di legge «Misura di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo» (A.S. 3662).

Detta documentazione sarà inviata alla 5ª Commissione permanente.